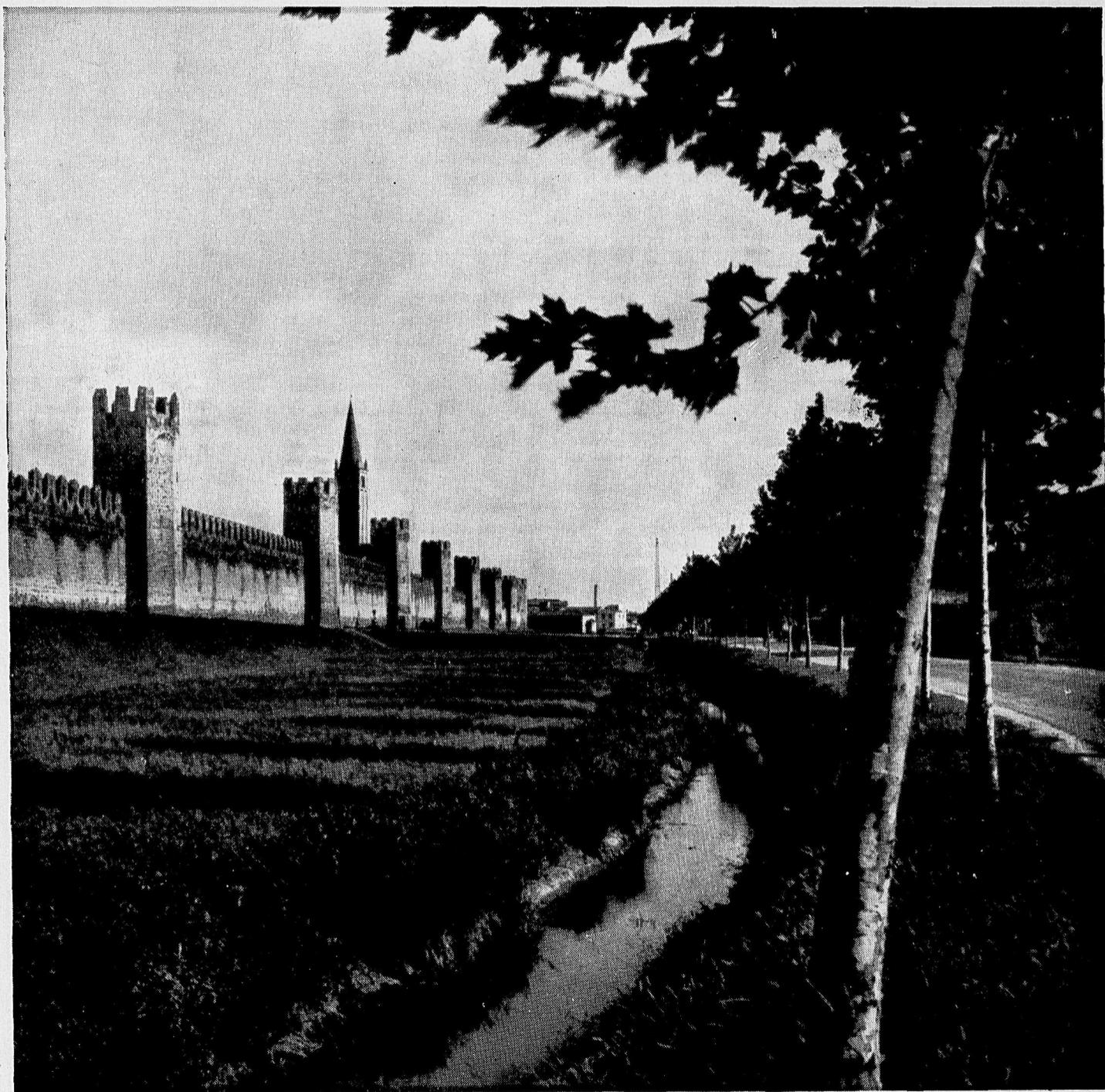


# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATRONATO DELL'E. P. T.

**bevete**

# Chinol

APERITIVO · DIGESTIVO

a base di  
**China e  
Rabarbaro**

**liscio  
al seltz  
caldo**



# Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

SEDE CENTRALE

**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati, 77/bis

SEDE

**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice  
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana  
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta  
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villafranca  
Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO**

---

**RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

Corrispondente della Banca d'Italia

---

**SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE**

A chi la domanda *genuina*  
lungamente *invecchiata* e

*raffinata*

la risposta è *una sola*

... come la distilla Modin  
ha la finezza del cognac



*Grappa*

**MODIN** 1842

## LA GRASPA MODIN

*Quando che me desvegio a la matina  
Nel crudo de l'inverno de bonora  
E vedo sora i veri, per de fora,  
Scolarse la tristessa co la brina*

*Co torno dal lavoro straco morto  
La testa dondolante su le spale  
E vado alora in cerca de un conforto  
Che me solleva un poco de morale,*

*Quando so' indaffarà sul mio mestiere,  
Quando canto, co rido, co riposo,  
Co trovo po' da dir co mia mugere  
E devento irascibile, rabioso*

*Alora ve giuro sul mio onore  
Che qualche volta mi saria za morto  
Se no avesse 'na giossa de liquore  
Che me desse un pocheto de conforto;*

*A xe el più bon liquor che ghe sia al mondo  
E basta tanto poco: un bicerin,  
Un bicerin da bevar fin in fondo:  
Un bicerin de « graspera de Modin »*

**MARIO PADOAN**

# Hotel Terme Europa

ABANO TERME

*Per la cura delle acque in Abano*

*Thermal Kur in Abano*

Albergo familiare  
Tutte le cure in casa  
Ogni confort

•  
Familienhotel  
Kuren im Hause  
jeder Komfort

•  
Tel. 90.080 - 90.239



F. CANALE  
PADOVA

*mobili*

*arredamenti*

NEGOZIO : Via del Santo, 19 - Tel. 24.170

LABORATORIO : Via Ospedale, 3 - Tel. 22.977



# PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,, COL PATRONATO DELL'E. P. T.

---

ANNO V (NUOVA SERIE)

OTTOBRE 1959

NUMERO 10

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretario di Redazione: FRANCESCO CESSI

## COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, A. Barzon, C. Bertinelli,  
G. Biasuz, E. Bolisanf, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro,  
N. Gallimberti, C. Gasparotto, R. Granata, R. Grandesso, L.  
Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Mene-  
ghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T.  
Roffarè, C. Semenzato, G. Toffanin, D. Valeri, M. Valgimigli,  
F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

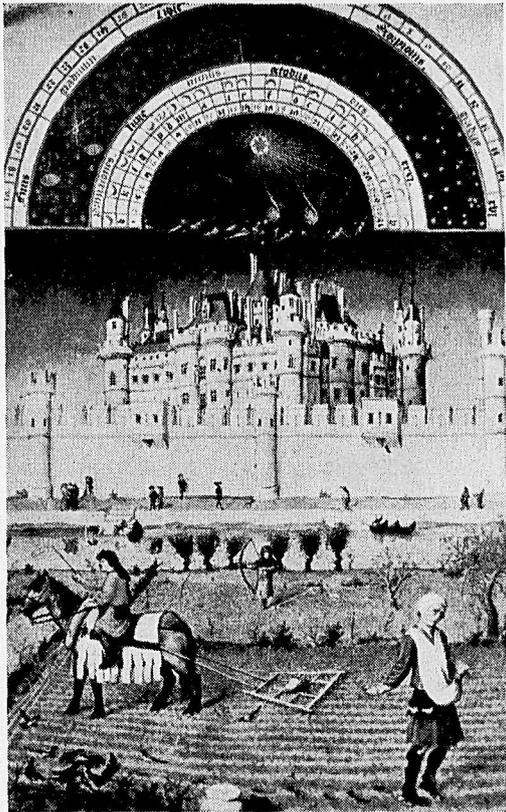
Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400  
Esteri „ „ 7000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 800  
Arretrato „ 600

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: « PRO PADOVA »

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954





# OTTOBRE

Dal "Libro d'Ore,"  
del Duca di Berry

## SOMMARIO

LUIGI GAUDENZIO: Bruno Brunelli Bonetti . . . . .	pag. 7
L. G.: Zamosc . . . . .	» 12
FRANCESCO CESSI: Vincenzo e Giangerolamo Grandi, bronzisti padovani del XVI secolo . . . . .	» 14
Restauri a Montagnana . . . . .	» 21
TULLIO TRIVELLATO: Un razionale allevamento del bestiame nell'ambito della azienda agricola . . . . .	» 23
GIOVANNI ANSALDO: Per Maria Trentin . . . . .	» 26
VETRINETTA . . . . .	» 28
Il primo volo in elicottero Abano Terme - Padova - Venezia . . . . .	» 30
Le autolinee di gran turismo per il 1960 riguardanti Padova e le Terme euganee . . . . .	» 33
A Padova si è concluso il I. Congresso Internazionale di Diritto Cinematografico . . . . .	» 36
GIULIA FOGOLARI: Inaugurate a Padova e a Este due mostre archeologiche e la rinnovata sala dei cimeli del Risorgimento al Museo Civico di Padova . . . . .	» 37
CARLO MALAGOLI: Col binomio Cesarin - Serantoni finalmente si torna in serie A . . . . .	» 40

*In copertina: Montagnana, città murata.*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

# BRUNO BRUNELLI BONETTI

Riportiamo su queste pagine le parole con cui è stata evocata all'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti la figura di Bruno Brunelli Bonetti, di cui ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa.



Bruno Brunelli Bonetti nasce a Padova il 7 dicembre 1885 da famiglia nobile nella quale l'attaccamento alle memorie, alle cose e agli istituti cittadini era tradizione sentita come stimolo operoso. Laureatosi in giurisprudenza nel 1904, si volse giovanissimo al teatro

per naturale inclinazione; e al teatro si terrà fedele con una costanza che diverrà impegno culturale autentico, cioè esigenza di ricerca fruttuosa. Teatro, anche quando ama sconfinare nei territori finitimi della storia e dell'arte, come se la scena gli offrisse con singolare rilievo

gli aspetti di quel costume alle cui suggestioni avrebbe risposto fino a farsi fertile illustratore di un secolo al quale Egli guardava di preferenza per quanto di amabile, di garbato e di grande nell'arte era in un mondo dove la grazia sembra riscattare la fatuità, il brio la malignità, il gusto la decadenza di una società che si decompone tra scenari fastosi di ville e giardini.

Già nel 1908 Egli aveva dato alle stampe uno studio sul *teatro neo-idealisticò*, e nel 1910, la prima *traduzione italiana del Peer Gyn di Ibsen*. (Si proverà più tardi anche come autore e novelliere). Ma da alcuni anni egli andava raccogliendo quel materiale che ordinato in volume apparirà nel 1921 col titolo «*I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*».

La storia del teatro italiano era ancora da farsi; né essa avrebbe potuto essere senza il richiamo alla cronaca dei teatri locali, cronaca che formava il tessuto connettivo del gran quadro, cui, in sintesi, avrebbe dovuto lavorare lo storico di domani: storia che possibile in Francia, almeno dal secolo XVII in poi, per la ricchissima documentazione di letteratura teatrale raccolta a Parigi, appariva tra noi impresa assai ardua.

Scarsa infatti la storiografia dei nostri teatri, oltre i saggi di Benedetto Croce e dei suoi predecessori — il Torracca e lo Scherillo — sui teatri napoletani, e i contributi di Corrado Ricci sui teatri bolognesi e di Alberto Chiappelli su quelli pistoiesi. Incerte e lacunose le notizie sui padovani. Se si osserva che il Brunelli riuscì a raccogliere dati sicuri sui teatri della Padova romana, e a provare che a Padova, nel 1208, con lo spettacolo dell'*Uomo selvaggio* — ritenuto la più antica notizia dello storia del teatro italiano — si ebbe forse l'ultima rappresentazione di una specie di rito pagano, e nel 1243, la prima di un Mistero cristiano; nonché con la *Catinia* di Sicco Polenton, la prima opera buffa intesa alla rappresentazione della vita goliardica, appare subito la severità dell'impegno assuntosi. Nuovo rilievo acquistano nelle pagine del Brunelli, tra le altre, le figure del Ruzzante e di Isabella Andreini e di quel Pio Enea degli Obizzi, con cui si inizia a Padova il teatro stabile; mentre attraverso la conoscenza puntuale degli spettacoli, l'Autore perviene a ricostruire la vita goliardica padovana del secolo XVI, e a darci la cronistoria delle vicende del melodramma, e quella delle rivalità e delle baruffe fra teatri, attori e canterini, e a porre l'accento sui riflessi che le vicende politiche, specie della rivoluzione francese e del nostro Risorgimento, ebbero sui nostri palcoscenici e sulle nostre platee.

Quando venne festeggiata a Padova la ricostruzione del teatro Verdi colpito nel dicembre del 1917 da

bombe nemiche, Bruno Brunelli poteva offrire la sua opera in magnifico dono alla città, e uno dei contributi più esemplari alla storia del teatro italiano.

\*\*\*

Ma quell'accuratissimo lavoro di scavo negli archivi e nelle biblioteche pubbliche e private di Padova e di fuori, apriva al Brunelli altri orizzonti. Così — tra uno studio sulle *Idee di Bernard Shaw* uscito a Firenze nel 1922 e un *Profilo di Ibsen* edito dal Formigini nel '29 — venutagli tra mano una doppia serie di lettere inedite del '700, che attiravano la sua attenzione e lo inducevano a successive indagini negli archivi di Stato e nella biblioteca annessa al Museo Correr, Bruno Brunelli pubblicava nel 1925, per la collezione settecentesca del Sandron, *Un'amica di Casanova*. Il libro ebbe pronto successo: nell'anno successivo infatti appariva la traduzione francese e inglese e nel '27 in edizione americana. Né tale successo si spiega soltanto come riflesso del nome di Casanova, che esercitò sempre tanto fascino nella schiera in ogni paese foltissima dei suoi studiosi e dei suoi lettori, bensì anche per la validità di un contributo che potremmo dire risolutivo alla tesi di chi sosteneva la veridicità dei *Memoires casanoviani*. Riprendendo uno studio del Gugitz, che aveva identificato la protagonista di uno scandaloso episodio narrato dall'avventuriero nelle sue memorie e aveva pubblicato intorno ad essa alcuni documenti, il Brunelli, alla luce delle proprie ricerche, ricostruisce esaurientemente quell'episodio, il quale nei casi di Giovanna Winne e dello stesso Casanova coinvolgeva il nome di Andrea Memmo e quello di altri gentiluomini veneziani e forestieri: quadro piccante di vita settecentesca veneziana, parigina e padovana, e prova inconfutabile che il Casanova, quasi a ludibrio di un mondo già troppo credulo alle sue arti di istrione, chiudeva beffardamente la propria avventura umana con un'opera questa volta veritiera, e vertiera fino alla crudeltà.

Giovanna Winne, morta decentemente contessa di Rosenberg, è sepolta nella nostra chiesa di San Benedetto. La casa di Angelo Querini ad Altichiero, dove essa fu ospite negli ultimi anni della sua vita, non è ormai più che squallida topaia; il giardino, già popolato di statue nelle quali il Querini aveva trasfigurato in simboli il suo mondo spirituale e nei busti di Voltaire e di Rousseau inalzata la sua bandiera di *riformatore*, non altro ormai che terreno abbandonato alla ruta selvatica e al fango.

Del resto, il Brunelli tornerà in altre pagine sull'avventuriero: sia che Egli segua le *Orme di un abate ca-*

sanoviano, sia ch'Egli si domandi se i *Memoires* abbiano avuto un seguito: sospetto che mai parve tanto giustificato come in questi giorni, mentre dalla Francia ci giunge notizia che i *Memoires* apparsi finora sono lacunosi, e se ne preannuncia la pubblicazione integrale.

\*\*\*

Nel 1931, in collaborazione con Adolfo Callegari, ecco il magnifico volume edito dalla Casa Treves: *Le ville del Brenta e degli Euganei*. Era la prima volta che in quadro ampio e organico e in una esemplare documentazione iconografica si fermava l'attenzione su quelle ville molte delle quali tradivano i segni dell'abbandono e della decadenza. La prefazione al volume è del Brunelli: rievocazione affettuosa delle forme e del gusto del villeggiare nel corso dei secoli: dagli ozi fecondi di un Petrarca e di un Alvise Cornaro, a quelli deteriori di una società che troverà nel Goldoni il suo rappresentatore e il suo giudice diretto e pungente. Tocò al Brunelli indugiarsi sulle ville del Brenta e su alcune di quelli Euganei tra cui Egli stesso amava trascorrere tanta parte della sua giornata. Né il nostro ricordo può richiamarsi a quei luoghi senza rivedere l'Autore nello sfondo di quel paesaggio cordiale, che corrispondeva così intimamente al Suo animo mite e gentile.

Il commiato a quell'opera ha accenti molto amari: «Forse abbiamo compiuto una fatica inutile — scrivono i due autori — il nostro libro sarà il canto del cigno delle ville... Meglio chiudere porte e finestre. Piano, senza far rumore. E andarcene, né voltarsi più»: pessimismo giustificato in tempi in cui mutate condizioni di vita sociale costringevano all'abbandono di tanta parte di quel nostro patrimonio d'arte e di bellezze naturali destinato a rovina. In realtà, l'opera del Brunelli e del Callegari sarà invece uno degli stimoli più validi a richiamare l'attenzione di altri spiriti generosi, i quali volgendo lo sguardo a tutto il meraviglioso patrimonio delle ville venete, sentiranno l'urgenza di un problema che doveva trovare il suo avviamento a soluzione nella istituzione di un ente sovvenzionato dallo Stato, e che si spera di veder quanto prima strumento efficace.

Dal 1935 al '45 l'attività del Brunelli si svolge di preferenza alla evocazione di quel mondo settecentesco che gli era tanto familiare. Nascono così *Figurine e costumi nella corrispondenza di un medico del Settecento*, *Côrsi contro francesi nei dispacci dei consoli veneti*, *Memorie galanti del Settecento*. Contributi di storia del costume preceduti dall'ampio studio pubblicato

nel '35 sui *Capricci e scandali alla Corte di Modena*, primo volume della nuova serie settecentesca mondadoriana affidata alle cure del Brunelli chiamato a succedere a Salvatore di Giacomo.

La fortunata circostanza di aver avuto tra mano il carteggio inedito di Antonio Vallisnieri, offriva al Brunelli la possibilità di un racconto puntuale delle vicende di quella Carlotta d'Orleans, figlia del Reggente Filippo, andata sposa a Francesco primogenito di Rinaldo d'Este duca di Mantova: scorcio di vita d'una Corte italiana del secolo XVIII, nella quale faceva spicco, tra le altre, la figura del padovano conte Benedetto Selvatico poi marchese Estense. Ma il libro del Brunelli elaborato sulla scorta del carteggio del Vallisnieri nonché per la massima parte su materiale inedito desunto dagli archivi di Modena, di Parma e di Venezia era anche una risposta al Bartèlemy, il quale s'era distesamente occupato anche lui delle vicende matrimoniali di Carlotta, ma in una ricostruzione tendenziosa, scritta cioè sotto la suggestione di fonti esclusivamente francesi. L'opera del Brunelli ristabiliva la verità sia nel mettere in evidenza i trascorsi e gli umori della futura duchessa di Modena, sia nel render giustizia al marchese Selvatico, mentre gli forniva l'occasione per un quadro efficace della vita di una Corte che volgeva al declinio e su cui incombeva la minaccia di una fine ingloriosa.

Né queste fortunate evocazioni distoglievano Bruno Brunelli da quei suoi interessi per il teatro, cui propendeva, come s'è detto, per genio naturale, fino a raccogliere nella propria casa un materiale prezioso per copia e importanza di testi, di documenti e di cimeli legati alla storia e alla vita teatrale. Nascono così *Feste e spettacoli nella corrispondenza del Vallisnieri*, *Episodi teatrali padovani*, *Una commedia padovana del '500* e soprattutto quel *Carteggio teatrale degli Obizzi*, che veniva a contemplare il capitolo dedicato agli Obizzi nella storia dei teatri padovani. Che poi, trovandosi a rivivere le memorie di quella illustre famiglia, gli venisse l'occasione di evocare anche la tragedia autentica di Lucrezia, è più che naturale. Documenti e carteggi venuti in luce, tra l'altro, dall'archivio privato del Cataio, consentivano al Brunelli di riprendere il racconto di quell'episodio lasciato lacunoso nella primitiva narrazione dovuta ad Andrea Gloria e a darci non soltanto più esaurienti informazioni dei personaggi e delle circostanze in cui maturò e si concluse il dramma che tanto scalpore suscitò a Padova e altrove, ma anche uno scorcio assai interessante di vita padovana del '600, dove ritroveremo quell'inventore di tornei e di melodrammi e protettore dei comici che fu

Pio Enea, ma sullo sfondo, questa volta, di una Padova faziosa e turbolenta, dove il libello e la satira spingevano spesso alla violenza e alla vendetta. Né il Brunelli poteva mancar di rilevare come la tragica fine di Lucrezia fornisse spunti e materia suggestiva al gusto romantico dei primi decenni dell'800 e nascessero così opere teatrali di vario genere e narrative, nelle quali non è tanto da lamentare la poca aderenza alla realtà storica, quanto la mancanza di poesia.

Nel 1954, Bruno Brunelli affrontava un problema di grande impegno: la pubblicazione delle opere del Metastasio per la collezione dei classici italiani del Mondadori e vi aggiungeva l'epistolario. Lettere del Metastasio erano cominciate ad apparire, come si sa, a pochi anni dalla morte del poeta: a Nizza nel 1786-87, a Trieste e soprattutto a Vienna per merito dell'abate d'Ayala nel 1795. A questo primo gruppo di lettere, poche se ne erano aggiunte in seguito. Ne pubblicava alcune il Carducci nel 1883 sottolineando la necessità che se ne incrementasse la raccolta. Nel 1886 altre ne uscivano a cura di C. Antona-Traversi e nello stesso anno una quarantina presentate a Udine da Antonio di Prampero. Nel 1923 e '24 il Costa ne dava fuori un'altra serie tratte rispettivamente dal carteggio del Metastasio col fratello e dagli autografi conservati nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Quando si osservi che il Brunelli trascriveva dai codici metastasiani della biblioteca viennese ben novecento lettere inedite, si comprende come Egli abbia fornito il contributo più importante alla formazione dell'epistolario del Metastasio: impresa da speventare, ove si tenga conto del corredo di repertori e di note che quelle lettere esigevano: fatica condotta con la cura paziente di chi abituato a interrogare il passato in questi colloqui d'archivio, ne valutava tutta l'importanza. Il Metastasio non aveva mancato di esprimere il suo disappunto all'idea di veder le proprie lettere correre tra il pubblico. S'era fatto con gli anni sempre più incontentabile e restio allo scrivere. Eppure parecchie di queste lettere non mancano di brio e di colore e il poeta vi si dimostra spesso nitido e cordiale prosatore. Non è questa la sede per un esame dell'epistolario. Basti comunque ricordare che le lettere pubblicate dal Brunelli se non modificano il paesaggio spirituale del poeta, e se alcune sono di circostanza e di cerimonia, com'è naturale in un tempo e in un ambiente cerimoniosissimi, altre hanno accenni che toccano la sostanza del mondo poetico dello scrittore, tutte sono infine un apporto prezioso alla sua biografia, sì che l'opera del Brunelli va considerata come uno dei contributi più seri usciti in questi

ultimi anni alla conoscenza di un capitolo della nostra storia delle lettere.

Il premio Marzotto conferito in tale occasione a Bruno Brunelli era, non occorre dirlo, un riconoscimento quanto mai meritato. Poche volte, forse, una commissione giudicatrice si sentì tanto tranquilla come in questo caso in cui si trovò chiamata ad un atto di giustizia in cui il giudizio era unanime e universale il consenso.

L'epistolario metastasiano usciva nel 1954. L'anno dopo, il Brunelli era chiamato a celebrare il terzo centenario di Bartolomeo Cristofori con un discorso pronunciato al Bo' e successivamente raccolto in un pubblicazione edita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova.

Già in precedenza egli aveva scritto del cembalano padovano e ne aveva pubblicato l'atto di nascita. La ricorrenza che si volle particolarmente solenne, gli offriva l'occasione di tornare sul Cristofori, di precisare alcuni aspetti storici e tecnici dell'invenzione destinata a tanta fortuna e di evocare altresì il mondo musicale padovano nell'opera dei compositori degli esecutori e di quel florido artigianato musicale al quale l'inventore del pianoforte apparteneva. Né alcuno più di Bruno Brunelli era qualificato alla trattazione di un tema legato al mondo dello spettacolo e alla storia, di cui era maestro, dei nostri teatri.

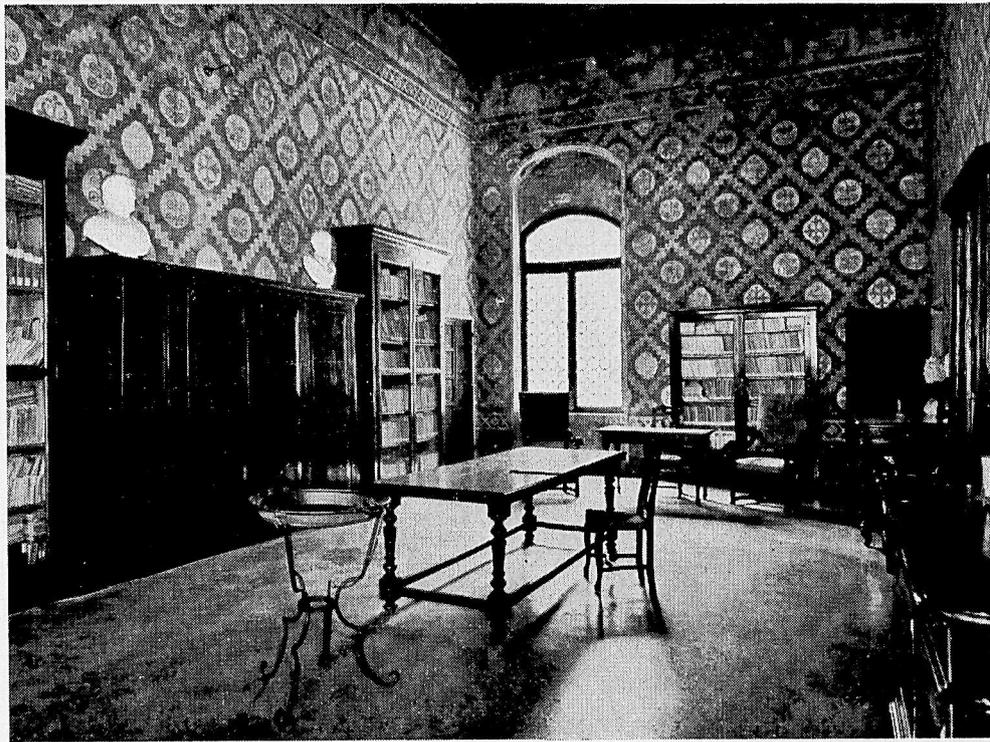
Credo che accogliendo il desiderio del club italo-francese di Padova, l'ultima sua fatica sia stata quella raccolta antologica che sotto il titolo *Francesi a Padova* mirava a dare l'essenza dei giudizi espressi dai molti viaggiatori francesi in visita alla nostra città nel corso dei secoli. Per il Brunelli voleva dire riaprire pagine di autori che gli erano stati familiarissimi; forse, malato come purtroppo Egli ormai era, pagine che gli destavano il pungente ricordo di giorni lontani, di fervide letture, di richiami agli aspetti della sua città amata di un amore tanto fecondo.

Fecondo davvero, se si ricorda che alle opere cui abbiamo fatto cenno è da aggiungere il numero considerevole dei contributi e dei saggi apparsi nelle memorie di questa Accademia e dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di cui era pure socio effettivo, e degli articoli che egli andava pubblicando su riviste e giornali. E sia ch'Egli discorra dei *Cenacoli dei filarmonici o del teatro nazionale ceco*, delle *Accademie Padovane del '500* o del *diario di un viaggiatore francese del '700* o della *Torre degli Anziani*, sempre lo muove la cura di mettere a punto un evento, a fuoco un ritratto. Pago di quella testimonianza documentale, che ha un fascino insostituibile, Bruno Brunelli ebbe

connaturati il senso del limite, della misura, il bisogno della chiarezza e dell'ordine, che era bisogno di ordine interiore: caratteri evidenti nella Sua stessa persona, nei Suoi modi affabili di gentiluomo, nei Suoi rapporti umani e sociali, nella Sua coscienza di cittadino che, per quanto restio a uffici e cariche pubbliche, era consapevole del dovere di non poter negare il contributo della propria esperienza e della propria saggezza. Fu infatti — per tacer d'altri incarichi — Presidente per lunghi anni della Società del Casino Pedrocchi, della Scuola Femminile «P. Scalcerle», dell'Istituto Musicale «Cesare Pollini», della Società Solferino e San Martino, Patrono del Museo Bottacin, Consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo, Ispettore onorario per i Monumenti. Sempre presente con il Suo consiglio e la Sua parola equilibrata e serena.

La malattia lo abbatté quando avrebbe potuto dare ancora altre prove della Sua operosità. Sofferente da alcuni anni, morí il 18 novembre 1958 suscitando il cordoglio di una città che vedeva scomparire con Lui uno dei suoi figli piú amabili e piú benemeriti. Nel parlarne in questa Accademia, che lo ebbe Presidente dal 1939 al 1914, si è inteso evocare l'immagine di uno studioso nel quale sembra identificarsi nella forma piú alta la figura del cittadino che, senza sollecitazioni che non siano quelle di una dedizione disinteressata al mondo dello spirito e della cultura, serve ad esso e con esso al proprio Paese con una discrezione tanto piú rara quanto piú sono validi i risultati di un lavoro che la rendono degno di memoria durevole.

**LUIGI GAUDENZIO**



Accademia di Scienze Lettere e Arti - Sala della Presidenza

*(foto Giordani)*

# Zamosc

La foto riprodotta in questa nota rappresenta una piazza di Zamosc in Polonia: città fondata da quel Giovanni Zamoyski che, come è noto, fu nel secolo XVI famosissimo scolaro dell'Università di Padova. Vi si laureò in giurisprudenza e conservò per Padova e il suo Studio una memoria e un attaccamento mai venuti meno. « Patavium me fecit », soleva dire.

Ora la rivista « La Pologne », edita a Varsavia e che si pubblica in quattro lingue, nel numero sette del corrente anno, riproduce, dovuta a Irena Jarosinska, la foto della piazza di Zamosc, illustrata da una nota di Stanislaw Manturzewski, dove, riassunta la carriera politica del grande Zamoyski, si precisa un fatto che ci interessa in modo particolare.

*« L'individualité du Grand Chancelier — scrive infatti l'autore — a marqué Zamosc de son empreinte. E prosegue: L'idée de construire une ville qui serait le symbole de sa puissance lui vint à 38 ans, c'est-à-dire en 1580. Elle devait s'élever au confluent de deux rivières à l'emplacement de son village natal. Il choisit le Padouan Bernardo Morando pour réaliser son projet. Il se peut que ce fût l'attachement pour la ville où il avait passé ses années d'études qui décida de son choix.*

*Ce fut pour Morando un événement d'importance que de bâtir sur un terrain vague et d'un seul jet une grande ville moderne. Le plan fut élaboré en étroite collaboration avec Zamoyski. L'architecte et l'hetman étudièrent les solutions les plus modernes à l'époque en matière d'urbanisme et de fortification. En quelques années s'érigea une forteresse puissante, la plus moderne de toutes dans cette partie de l'Europe, entourée des eaux de lacs rehaussés par une digue. Dans une pentagone de bastions, de courtines et de fossés, Morando traça un échiquier de parcelles où s'alignèrent ensuite les bâtiments, les places et les rues, construisit le palais Renaissance, l'hôtel de ville avec sa haute tour de garde, la collégiale, l'académie.*

*Zamoyski veilla au développement de sa ville; la voie qui reliait la Mer Baltique à la Mer Noire et qui se trouvait à plusieurs dizaines de kilomètres à l'est, fut remplacée par une voie nouvelle, plus courte, qu'on fit passer par Zamosc. La situation opportune de la ville, les nombreux privilèges dont elle jouissait et les impôts réduits attirèrent des artisans et des riches marchands par centaines. A Zamosc s'établirent des Arméniens venus de Perse, des Grecs de Crimée, des Juifs du Portugal — tous ceux qui, bannis par les persécutions religieuses, venaient dans la Pologne un oasis de tolérance et de liberté. La cité était exotique, on y parlait toutes les langues; des fidèles de cinq religions et sectes venaient prier dans ses temples.*

*Parmi les lettres du Chancelier et les archives, on peut trouver plus d'un document témoignant de la sollicitude dont Zamoyski entourait sa ville.*

*« Il faut que je construisse moi — même quelques maisons afin que d'autres en prennent modèle » — écrivait-il à l'un de ses amis. En effet, avec sa collaboration, Morando construisit plusieurs maisons-types qui, imitées ensuite par les bourgeois donnerent à la ville son caractère homogène.*

*Au début, les colons spéculaient sur les terres; ils prenaient volontiers des parcelles où ils élevaient des baraques provisoires en bois. A bout de patience, le Chan-*



Una piazza di Zamosc

celier annonça: « Celui qui jusqu'à la Sainte-Anne de l'année prochaine n'aura pas construit sa maison se verra retirer sa parcelle... ».

*Des années s'écoulèrent. Les baraques en bois firent place à de belles maisons Renaissance bâties d'après le modèle de Morando, la ville prit de l'extension, soutint plusieurs sièges, améliora ses fortifications. Le Grand Chancelier mourut, mais Zamosc continua à se développer.*

*Morando devint bourgmestre, se construisit trois maisons, Maria sa fille avec l'orfèvre grec Abrahamidès et son fils — avec une Polonaise. Le sang des « mura-tors » italiens, des orfèvres grecs, des Arméniens de la Perse et de Juifs portugais se mélangea avec le sang slave ».*

In realtà, questa piazza chiusa, quadrata, con portico e pilastri a contropporte e finestre dal taglio di casa nostra, fa subito pensare alle piazze delle nostre cittadine padovane e venete in genere. Nessun carattere di monumentalità, ma alcunchè di intimo, se mai; un ambiente insomma dove spira un'aria confidenziale cui ci ha assuefatti la tradizione. Osserveremo piuttosto che l'architetto Bernardo Morando non è padovano, ma veneziano, e che di lui poco o nulla sappiamo. Fu probabilmente, tra noi, autore di edifici non monumentali e che restarono anonimi o andarono perduti. Del resto, la fama goduta in Polonia per merito dello Zamoyski e le opere che di lui si conservano laggiù — compresa questa piazza — potrebbero fornire qualche utile orientamento a chi volesse indugiarsi sulla sua attività di costruttore.

L. G.

# VINCENZO E GIANGEROLAMO GRANDI

## BRONZISTI PADOVANI DEL XVI SECOLO

### III

(Vedere la prima parte nel numero di luglio-agosto e la seconda nel numero di settembre della Rivista)

A Trento dove, come si vide, l'attività dei nostri autori fu più che decennale, un'altra sorpresa ci attende: la serie stupenda di fornimenti in bronzo dorato per legature di libri corali del Museo Diocesano, descritta e in parte già pubblicata sotto il nome dei Grandi dal benemerito Adolfo Venturi<sup>(25)</sup>. Uno degli esemplari migliori è una *placchetta angolare*, bellissima, con la testa di Cristo coronata di spine, notevole per la potenza espressiva e la gustosissima ornamentazione a girari, che subito richiama alla mente analoghi motivi della coeva marmorea *cantoria* per Santa Maria Mag-

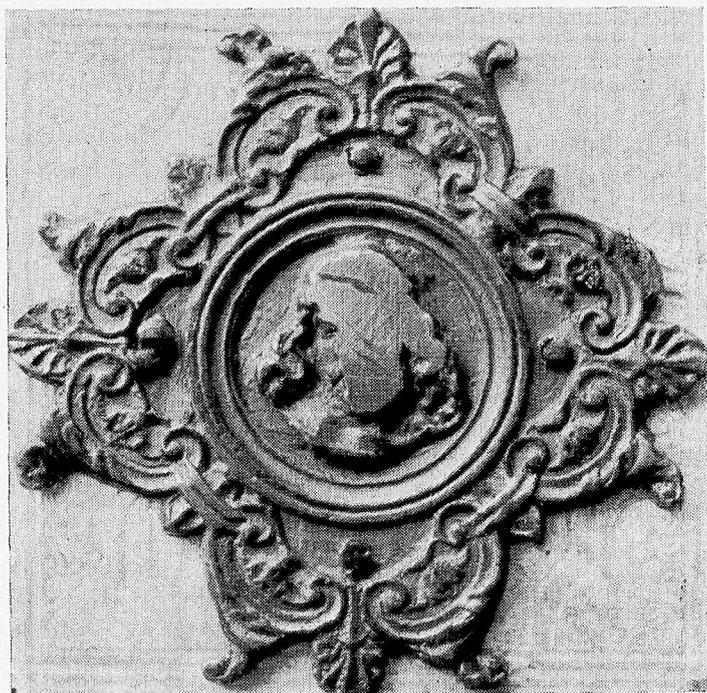
giore. Lo stesso motivo, ripetuto anche per altre placchette angolari, appare poi, diversamente incorniciato, a guisa di medaglia, al centro della legatura sulla faccia posteriore del grosso volume, purtroppo deturpato dall'usura continua.

Da quanto si può apprendere dagli esemplari meglio conservati, il lavoro, per la sua così pittorica esecuzione, non può che essere accostato alla sensibilità del più giovane Giangerolamo Grandi, cui può essere stato commesso — come più ampiamente avremo occasione di vedere fra poco — durante l'esecuzione della non breve impresa per Santa Maria Maggiore.

La stessa mano che ha dato sì intensa espressione



Trento, Museo Diocesano. Placchetta angolare da libro corale di G. G. Grandi.



Trento, Museo Dioc. Placchetta bronzea da libro corale (G. G. Grandi).



Già a Padova, Coll. privata. Particolare di portella bronzea per tabernacolo.



Trento, Museo Dioc. Placchetta angolare da libro corale di G. G. Grandi.

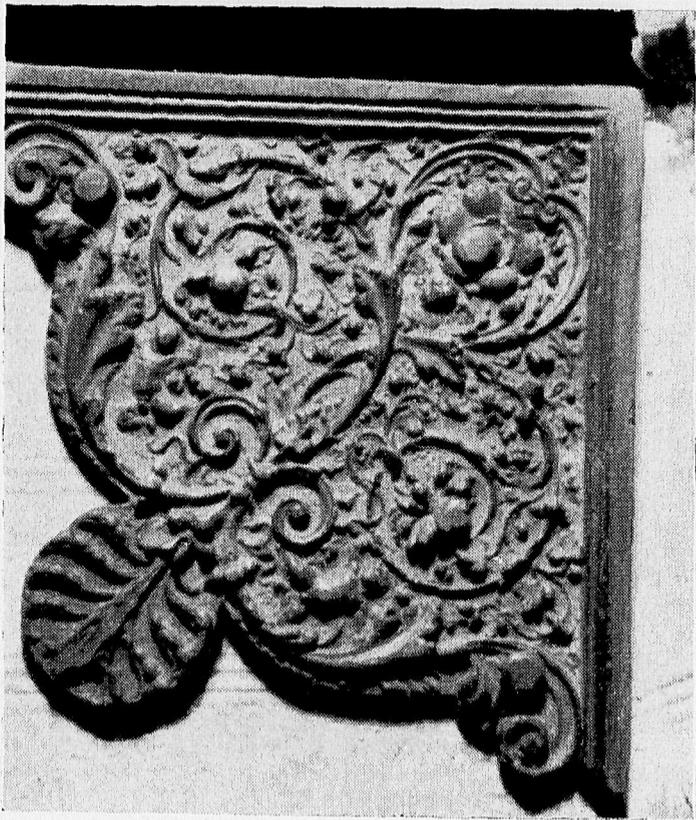
alla testa del Cristo delle placchette trentine or ora illustrate mi sembra di poter ravvisare ancora, più matura, in un particolare di portella bronzea, ora dispersa, con la *Deposizione*, a suo tempo pubblicata dal Moschetti<sup>(26)</sup> come riferibile al Riccio e che penso piuttosto di collegare all'opera di Vincenzo e Giangerolamo per il *tabernacolo* in marmo e bronzo della Cattedrale Padovana, eseguito, come testimonia un documento della Rigoni, dopo il novembre 1544, al ritorno del soggiorno trentino<sup>(27)</sup>: nell'impossibilità di una visione diretta del pezzo in questione, già facente parte di una collezione padovana, non può essere ovviamente che una proposta, suggestiva tuttavia, riteniamo, alla luce delle *rivelazioni* offerteci fin qui dalle prime placchette del Museo Diocesano di Trento.

Della collezione di questo Istituto fa parte pure una altra serie di placchette coeva alla precedente con la testa del Cristo, in tutto simile negli elementi decorativi tranne che nel soggetto centrale: qui costituito da una *testa di bimbo o di giovane Angelo*: abbiamo scelto per la riproduzione uno degli esemplari meno rovinati dall'uso, purtroppo però anch'esso così sfigurato da impedirci ogni eventuale giudizio di merito.

Passiamo piuttosto ad un altro volume, la cui legatura con forniture bronzo-dorate minutissime, a fitti *girari floreali*, resi vivaci dalla presenza di due amorini che a fatica si districano dall'inviluppo della rigogliosa decorazione, ci presenta, entro uno schema analogo a quelli precedenti, rinnovato il motivo centrale

figurato. Un collegamento ai coevi rilievi *floreali* della cantoria in Santa Maria Maggiore s'impone a questo punto per riferimenti precisi e irrefutabili.

Tra i pezzi più rari ed originali della straordinaria serie trentina va segnalata, poi, una placchetta angolare unica, in quanto facente parte di un fornimento per legatura del resto perduta, applicata a sostituire un frammento mancante di forniture diversa (si vedano in proposito, oltre al formato diverso di questo dagli altri pezzi che decorano il volume, i fori tuttora visibili lasciati sulla coperta dalle borchiette della placchetta sostituita), nel quale, entro la consueta incorniciatura, appaiono *una testa di Gorgone, un'Arpia e due ignude figure di Satiri o di Tritoni*. Del volto di Medusa già avemmo modo di far cenno a suo luogo come motivo ricorrente, accanto ad altri dei bronzetti trentini, in un secchiello ora conservato a Firenze in Bargello: qui solo aggiungeremo che si tratta di opera eccellente — se pur mutilata dall'usura — soprattutto per resa pittorica; piuttosto vorremmo spendere qualche parola per i due torsi di ignudi che la fiancheggiano, d'un modellato robusto, esemplare, veramente michelangiolesco e monumentale pur nelle proporzioni minuscole dell'opericciola, evidentemente in contatto con quel fornimento nuovo che già nel secondo quarto del Sedicesimo secolo circolava nel Veneto e che solo Gerolamo Grandi, prima del tardivo e non sempre sicuro *ravvedimento* del vecchio zio Vincenzo, poteva per il mo-



Trento, Museo Dioc. Placchetta angolare da libro corale di G. G. Grandi.



Trento, Museo Dioc. Placchetta angolare da libro corale di G. G. Grandi.

mento apprezzare: lavoro quindi anche questo, in questo senso, veramente *pre-vittorresco*.

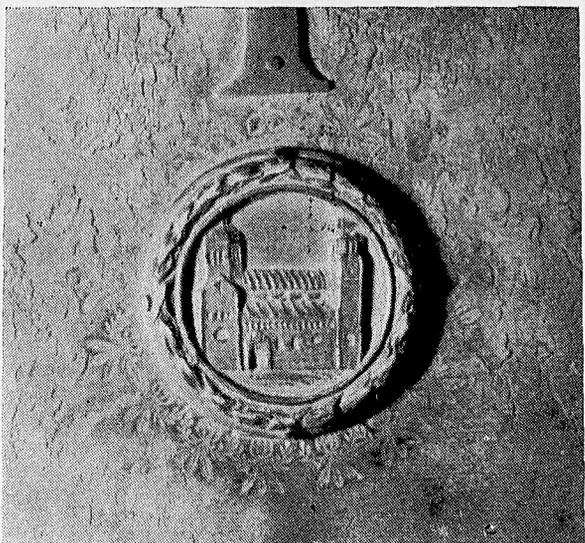
Giunti così all'ultimo dei libri corali forniti della decorazione bronzea dei Grandi, potremmo, dopo aver fatto cenno al *tipo* — anch'esso una vera sorpresa — delle restanti placchette dello stesso volume su cui venne applicata la rara figurazione della *Gorgone*, passare ad altro argomento, ma, poichè all'ultimo *tipo* van collegate varie questioni e ad esso si ricollegherà tutta una nuova *serie* di oggettini di bronzo a tuttoggi senza — a parer nostro — corretta attribuzione, preferiamo, prima di procedere, compiere un doveroso piccolo passo indietro ed illustrare un elemento comune a tutti i volumi finora presi in esame ed interessante per una, per quanto vaga, determinazione cronologica dei lavori di cui si parla. E' il medaglione, tondo, incorniciato di alloro, al centro del frontispizio d'ogni volume, pur esso in bronzo dorato, recante, quale sigillo di proprietà, la visione della *Cattedrale Tridentina* dal fianco Nord. Esso permette di stabilire due cose: che le forniture furono disegnate e fuse in Trento e che il lavoro fu eseguito soltanto dopo che al locale Duomo fu aggiunta la cupola del tiburio che ancor oggi si vede e che appare nei medaglioni, cioè in periodo clesiano (1514-39). Ma possiamo dire di più: la parte superiore del campanile, ottagonale come la si vede nei nostri medaglioni, fu iniziata nel 1520, il che agevolmente permette di ricondurre questi lavori agli anni del

1531 al 1539, in cui lavorarono a Trento, unici scultori e fonditori del Cardinale, Vincenzo e Giagerolamo Grandi (quest'ultimo quale abile bronzista in particolare) con la loro bottega.

Fissati questi termini e tenendo presente la cronologia del Riccio (1470-1532), vediamo di affrontare l'ultima serie di fornimenti trentini con relative questioni.

Si tratta di tre placchette angolari (originariamente quattro, di cui una perduta e sostituita con quella sopra descritta della *Gorgone*), ove, fra trofei d'armi, un mascherone ed altri motivi decorativi propri della cultura di Vincenzo in special modo (dal *caminetto* pel Buonconsiglio, 1532, al *monumento* vicentino *Da Porto* in San Lorenzo, 1572) sono incorniciati altrettanti medaglioni decorativi del diam. di circa mm. 52, con una vivacissima e simpatica *raffigurazione allegorica* variamente interpretata<sup>(28)</sup> (un genietto che flette il ramo di una pianta, inaffadone le radici e calpestando col piede sinistro un Satiro accovacciato ecc.). Sarà utile osservare, per quanto diremo poi, anche il particolare esterno, identico per i tre esemplari trentini, del chiodo che perfora la medaglia all'altezza della mano sinistra (alzata) del bimbo.

Ed ecco il problema: già quando il Venturi propose nel 1907 di attribuire ai Grandi questa e le altre serie di forniture bronzee per legature, vari medaglioni con lo stesso soggetto, che definiremo — tanto per intenderci — « *l'allegoria della calunnia* », erano stati



Trento, Museo Dioc. Placchetta da libro corale con il Duomo di Trento (G. G. Grandi).



Trento, Museo Dioc. Placchetta angolare da libro corale di G. G. Grandi.

pubblicati da diversi autori per lo più sotto il nome del Riccio (<sup>29</sup>); tuttavia il famoso storico dell'arte non disarmò e scrisse: « *che il bronzo non sia del Riccio, cui fu attribuito, ci persuadono molte ragioni, tra le altre il fatto di trovarlo parte della decorazione dei corali trentini, dove charamente si nota un artista diverso da quel maestro* », cui aggiunse: « *in quella ricchezza di ornati (della tribuna per l'organo di Santa Maria Maggiore) troviamo confronti con le placchette dei corali più che non si trovò nella ressa di figure e di cose in Andrea Briosco detto il Riccio* ». Parole che mi par doveroso sottolineare ed accettare in pieno e che mi permettono di trarre dal fatto le più logiche conseguenze, passando senz'altro a Gerolamo Grandi la produzione di tali placchette e delle altre affini e — spesso — sorelle, che ora vedremo, benchè mai i critici specializzati del ramo (Planiscig e Bode per primi) abbiano esitato, pur dopo la rivelatrice pubblicazione fattane dal Venturi ad assegnarle al più celebre Riccio. E', quindi, più per desiderio di dimostrare ancora una volta la diffusione ed il successo di un tipo, caratteristico della vivace modernità della produzione bronzistica di Giangerolamo Grandi, che per amore di completezza (del resto in questo campo assai ardua se non anche impossibile), che mi soffermerò brevemente su alcuni altri pezzi aventi in comune, con quelli trentini, l'originale matrice.

Due esemplari di diametro leggermente diverso sono custoditi al Museo Correr di Venezia: freschissimo quello minore che reca una perforazione leggermente al di sopra della mano destra del putto (per cui si vedano le placchette trentine) e testimonia pertanto la sua ap-

partenenza a fornimento di legatura. Il maggior diametro dell'altro medaglioncino non deve ingannare circa l'identità della matrice da cui fu tratto, infatti i pochi millimetri in più sono dovuti alla evidente aggiunta d'un cerchietto di bronzo attorno al tondello originale, forse per permettere l'applicazione di una cornice come troveremo presto in altri esemplari (<sup>30</sup>).

E la catalogazione, così iniziata, potrebbe continuare ancora a lungo, mentre noi preferiamo soffermarci, per brevità, solo sui pezzi più notevoli e più — ci si consenta il termine — prodighi di nuove... scoperte. Non andrà quindi scordata — per la freschezza della fusione e per il particolare pittoricismo che le deriva dal fondo leggermente ruvido e punteggiato, secondo una tecnica tanto cara al più giovane dei nostri autori — la placchetta del Museo di Berlino segnalata dal Bode e dal Planiscig (<sup>31</sup>), che, per la presenza di due fori, denuncia forse la sua provenienza da una legatura. Nè si dovrà trascurare quella viennese della Collezione Estense (diam. mm. 44), che il Planiscig illustra, o tanto meno quella di 47 mm. che lo Tschudi vide a Firenze nella Collezione Bardini accanto ad *altra allegoria* (diam. 48 mm.), pure attribuita al Riccio, ma assai prossima (e non solo per i caratteri esterni dell'esecuzione) allo stile e allo spirito dell'esemplare che le sta accanto (<sup>32</sup>).

Dal canto nostro sempre a Firenze (Museo del Bargello) desideriamo segnalare la consueta « *allegoria della calunnia* » incorniciata a guisa di ciondolo, ma con le tracce evidenti dei due soliti fori che la dicono parte di legatura successivamente dispersa.



Venezia, Museo Correr. Medaglioni allegorici di G. G. Grandi.



Allegoria della Calunna della Collezione Estense di Vienna (G. G. Grandi).

Per la impossibilità materiale di continuare nella nostra elencazione ecco, in fine, l'ultimo pezzo della numerosissima serie, che il Planiscig ha illustrato accanto ad altro, analogo per l'incorniciatura — che è posteriore — e, quel che più conta, per gusto e realizzazione tecnica, benchè di diverso soggetto (*il giudizio di Paride*); esemplare che stimiamo non azzardato ritenere quindi dello stesso autore di quelli fin qui citati, cioè Giangerolamo Grandi<sup>(33)</sup>.

E non solo ad ornamento di legature — come si vide a Trento — furono applicati i medaglioni che siamo venuti descrivendo, i quali, tra l'altro, troviamo applicati in alcune cassettime di bronzo — un tempo calamai — del Bargello a Firenze e della Collez. Morgan a New York. E' sulla seconda che brevemente ci soffermeremo, innanzitutto per toglierla dalla generica cerchia del Riccio, cui la assegnava il Planiscig<sup>(34)</sup>, e passarla invece a quella dei Grandi ed in secondo luogo per fornire, in proposito, qualche precisazione.

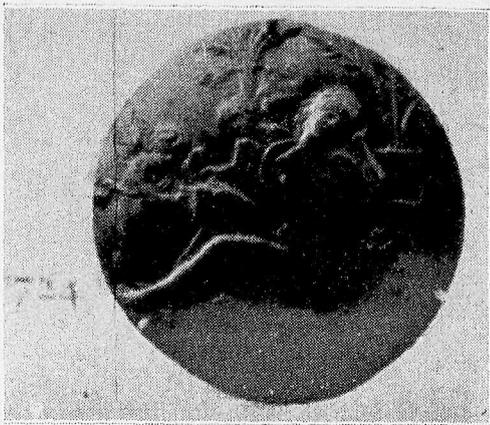
Che si tratti di opera dell'officina Grandi ci sembra, dopo quanto detto, indiscutibile, tuttavia preferiamo ripeterci: a prescindere dal medaglione con l'allegoria della calunna, incastonato nel coperchio, ovviamente di Giangerolamo, gli amorini che lo fiancheggiano trovano facile confronto, più che negli analoghi e spigliati motivi dello stesso autore per campanelli e secchielli, nell'ancora impacciato lombardismo del già maturo Vincenzo — lo zio — in questo momento della attività sua (e si vedano in proposito le Sibille di Santa Maria Maggiore ed un campanello trentino a suo tempo trascurato per il mediocre livello artistico e di esecuzione); il fondo punteggiato, invece, ci riconduce al pittoricismo di Gerolamo, mentre si riallaccia ad una tradizione lombardesca il busto emergente al centro della fiancata, tanto da aver suggerito al Venturi<sup>(35)</sup> l'ipotesi che si potesse trattare d'un'opera del Cara-

dosso (1452-1526). Queste per noi non più nuove oscillazioni di gusto fra tradizione e moderno non possono che condurre ad una soluzione: l'officina dei Grandi intorno o poco dopo l'attività trentina, quando Gerolamo già batte la strada nuova accanto al più restio Vincenzo, che solo più tardi — perduto ancor giovane il nipote — ebbe coscienza che per sopravvivere occorreva aggiornarsi, ciò che fece, già vecchio, con encomiabile spirito di rinnovamento.

A questo punto il nostro già lungo discorso sui Grandi bronzisti è giunto al suo termine, o meglio ad una sua prima conclusione, poichè, come sarà sembrato evidente, il gruppo dei lavori di cui si è trattato (numero ma non troppo variato) non può nè vuole essere specchio completo dell'evoluzione stilistica dei nostri autori nel campo della plastica bronzea: si tratta solo delle testimonianze legate ad un particolare aspetto e momento del loro personale linguaggio, quello trentino, ma va da sè che premesse e primizie quali « il giudizio di Paride » del secchiello trentino, i fornimenti di legatura del Museo Diocesano e — più di ogni altra cosa — i possenti medaglioni per la cantoria di Santa Maria Maggiore (opere tutte del repertorio di Gerolamo) non saranno rimaste certamente come un estremo raggiungimento da sfruttare commercialmente negli anni successivi fino alla morte, benchè sopravvenuta — purtroppo — relativamente precoce; saranno stati piuttosto altrettanti solidi punti di partenza per esperienze future e nuove (e ci amareggia per questo la perdita dell'esaltato ritratto padovano al Confalonieri, che sarebbe stato documento sicuro, nella ritrattistica almeno, per quanto affermato<sup>(36)</sup>!) che certamente ci furono anche nel campo dei piccoli bronzi, della placchetta e della medaglia. La stessa cosa, del resto, crediamo di aver dimostrato altra volta, limitatamente al campo della grande scultura — cioè del marmo —, per il più



Allegoria della Calunnia già Collezione Bardini, Firenze (G. G. Grandi).



Medaglione allegorico, già Collez. Bardini, Firenze.



Allegoria della Calunnia del Bargello, Firenze (G. G. Grandi).

anziano Vincenzo; ma nel caso presente, ove nè documenti nè opportunità di confronti agevoli e frequenti soccorrono (dato il loro grandissimo numero ed il non sempre elevato pregio estetico i bronzetti, si sa, son conservati per lo più fra i depositi dei Musei!), dobbiamo limitarci a quanto in queste note s'è presentato, riservando tuttavia ad altra sede qualche proposta al di là del limite di *sicurezza* che qui ci siamo segnati, proposta che, per la nuova serie di ragioni e congetture a sostegno, di cui necessita, e per le sue conseguenze, ci porterebbe troppo lontano, comunque, dall'argomento che in questo caso ci eravamo prefissi di trattare.

(3 - fine)

**FRANCESCO CESSI**



Allegoria della Calunnia  
(ubicazione ignota)

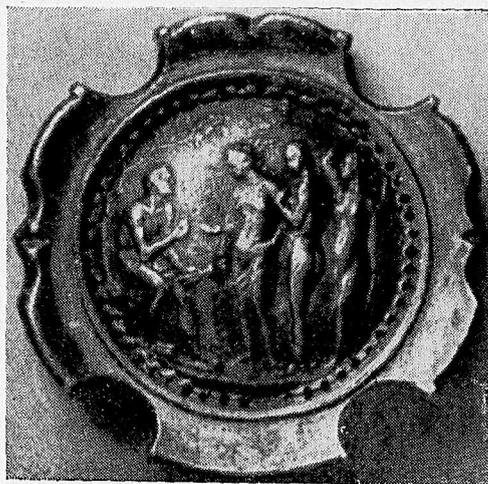
#### NOTE

(25) A. VENTURI, *Fornimenti di legature nel Museo Diocesano di Trento* in « *L'Arte* », X, 1907, pagg. 307 e ss. Unica e, a quanto mi risulta, inascoltata voce contraria all'attribuzione del Venturi fu quella di G. GEROLA, (« *Ancora dei Verla e degli artisti vicentini nel Trentino* » in « *Arte e Storia* » S. 6<sup>a</sup>, a XXXVIII, n. 1, Firenze 1919, pag. 3, nota 3), il quale propone per questi lavori, senz'altra specificazione, il nome del veronese Gerolamo Cicogna, assai più noto come pittore e architetto che come fonditore.

(26) Già a Padova, portella in bronzo di Tabernacolo, attr. ad A. Riccio dal MOSCHETTI in « *Bollettino del Museo Civico di Padova* », n. s. III, 1927, nn. 3-4.

(27) Cfr. E. RIGONI, *Notizie riguardanti B. Bellano e altri scultori padovani* in « *Atti e Mem. R. Acc. S.L.A. di Padova* », vol. XLIX, 1933.

(28) L. PLANISCIG in « *Die Estensische Kunstsammlung* », Wien, 1919, interpreta (pag. 181) « *allegoria dello Spirito e della Materia* »; invece: MOLINIER, *Les Plaquettes*, 1<sup>o</sup>, pag. 244; RIZZINI, *Illustrazione dei Musei di Brescia*, ivi, 1889, 1<sup>o</sup>, pag. 30 e il « *Catalogo*



Giudizio di Paride  
(ubicazione ignota)

delle monete, medaglie ecc. esposte nel Museo Correr », Venezia, 1898, scrivono « allegoria della calunnia », termine che noi, per questione soprattutto di brevità, adotteremo.

(29) Sono ricordati dal Venturi stesso: MOLINIER *Les Plaquettes*, 1<sup>o</sup>, 244; TSCHUDI, *Beschreibung der Bildwerk der Christlichen Epoche*, Berlin, 1888, pag. 177, n. 725.

Inoltre sempre il Venturi ricorda alcuni esemplari dei musei di Berlino, Louvre e Correr e della Coll. Dreyfus di Parigi. Altri ne presenteremo qui noi.

(30) Il tondello più piccolo misura mm. 48 di diam. (prov. Correr, cl. 11<sup>a</sup> n. 72), l'altro mm. 55 con l'aggiunta e mm. 48 nella parte originale (prov. Cicogna, cl. 11<sup>a</sup>, n. 276).

(31) W. BODE, *Die Italienische Plastik, Kgl. Museum Zu Berlin*, Berlino, 1905, pag. 133.

L. PLANISCIG, *A. Riccio*, Wien, 1927, pag. 457, n. 563.

(32) L. PLANISCIG, *Estensische Kunstsammlung*, Wien, 1919, tav. 12, fig. 368.

TSCHUDI, *Beschreibung ecc.*, cit., pag. 177, n. 725 (tav. 37) e n. 724 (tav. 42).

(33) L. PLANISCIG, *Die Bronzeplastiken, Statuetten, Reliefs, Geräte und Plaketten*, Wien, 1924, pag. 242, figg. 395 A e 395 B.

(34) L. PLANISCIG, *A. Riccio*, cit., pag. 459, fig. 564. Lo stesso autore, poi, in « *Piccoli bronzi italiani del Rinascimento* », Milano, 1930, a pag. 24 assegna il lavoro ad Agostino de' Fondutis.

(35) A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. 6<sup>o</sup>, pag. 931, fig. 629.

(36) « *Opera eccellente* » la giudicò il ROSSETTI (*Descrizione delle pitture, Sculture, ecc. di Padova*, Padova, 1765, pag. 250). Recava la firma e la data 1549; era in marmo.

(37) Cfr. F. CESSI, *Appunti sull'estrema attività di V. Grandi Scultore* in « *Padova* », n. s., V, 5, pagg. 20 ss. (maggio 1959).

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE

I nn. 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33: per concessione della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trento.

Il n. 28: dal « *Bollettino del Museo Civico di Padova* » a. 1927.

Il n. 34: Foto Cacco, Museo Civico Correr, Venezia.

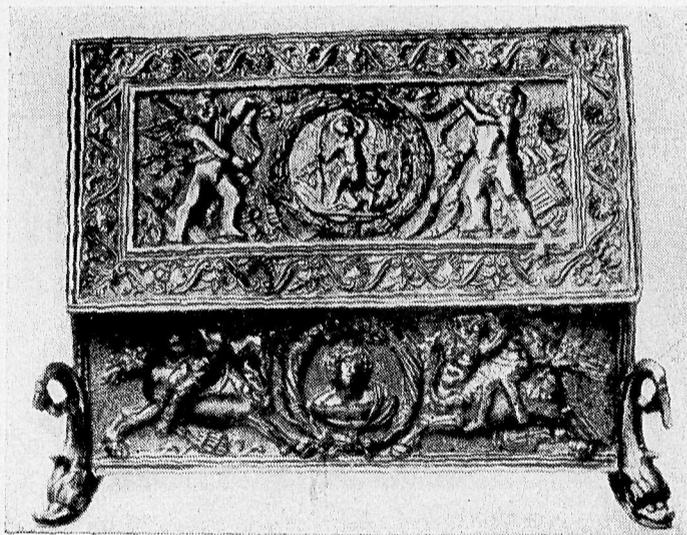
Il n. 35: dal PLANISCIG, *A. Riccio*, 1927.

I nn. 36 e 37: dallo TSCHUDI, *Beschreibung der Bildwerke ecc.*, 1888.

Il n. 38: Gabin. fotogr. Soprintendenza alle Gallerie di Firenze.

I nn. 39 e 40: dal PLANISCIG, *Die Bronzeplastiken*, 1924.

Il n. 41: dal PLANISCIG, *A. Riccio*, 1927.



G. G. Grandi, cassetina in bronzo. New York, Collez. Morgan.

# RESTAURI A MONTAGNANA



Panorama parziale di Montagnana e delle sue mura

Due coraggiose iniziative sono state intraprese recentemente, e sono a buon punto, a Montagnana: si tratta del ripristino nelle condizioni originarie della cappella del Rosario in Duomo e della riedificazione del vecchio ponte di Porta Padova. Il merito della prima impresa va all'Arciprete Mons. Bellato, valido propugnatore del giusto intervento della Soprintendenza ai Monumenti per il Veneto, e per la seconda al Comune stesso di Montagnana, sempre solerte quando si tratti di conservare e valorizzare i ricordi storici ed i pregi artistici della città.

In Duomo si tratta di eliminare — senza distruggerle — le sovrastrutture architettoniche e decorative che il secolo Diciassettesimo impose alle armoniose soluzioni rinascimentali di marchio Lambertiano (eseguite presumibilmente fra il 1431 e il 1502 con una ripresa, per il ciclo pittorico — esecutore forse un Armando degli Armani —, nel 1582); pertanto sono destinati a

sparire, fra gli elementi di maggior rilievo, l'altare barocco e la scenografica nicchia con la statua della Vergine nonchè la grata in ferro battuto dorato di mastro Ambrogio Cavallari, mentre verrà ripulito e ravvivato l'interessantissimo ciclo di affreschi a soggetto zodiacale, i primi, almeno tra i pervenutici, che illustrassero in terra veneta tale argomento, e con essi tutti gli altri con figure di Santi e di Angeli facenti corona alla Vergine.

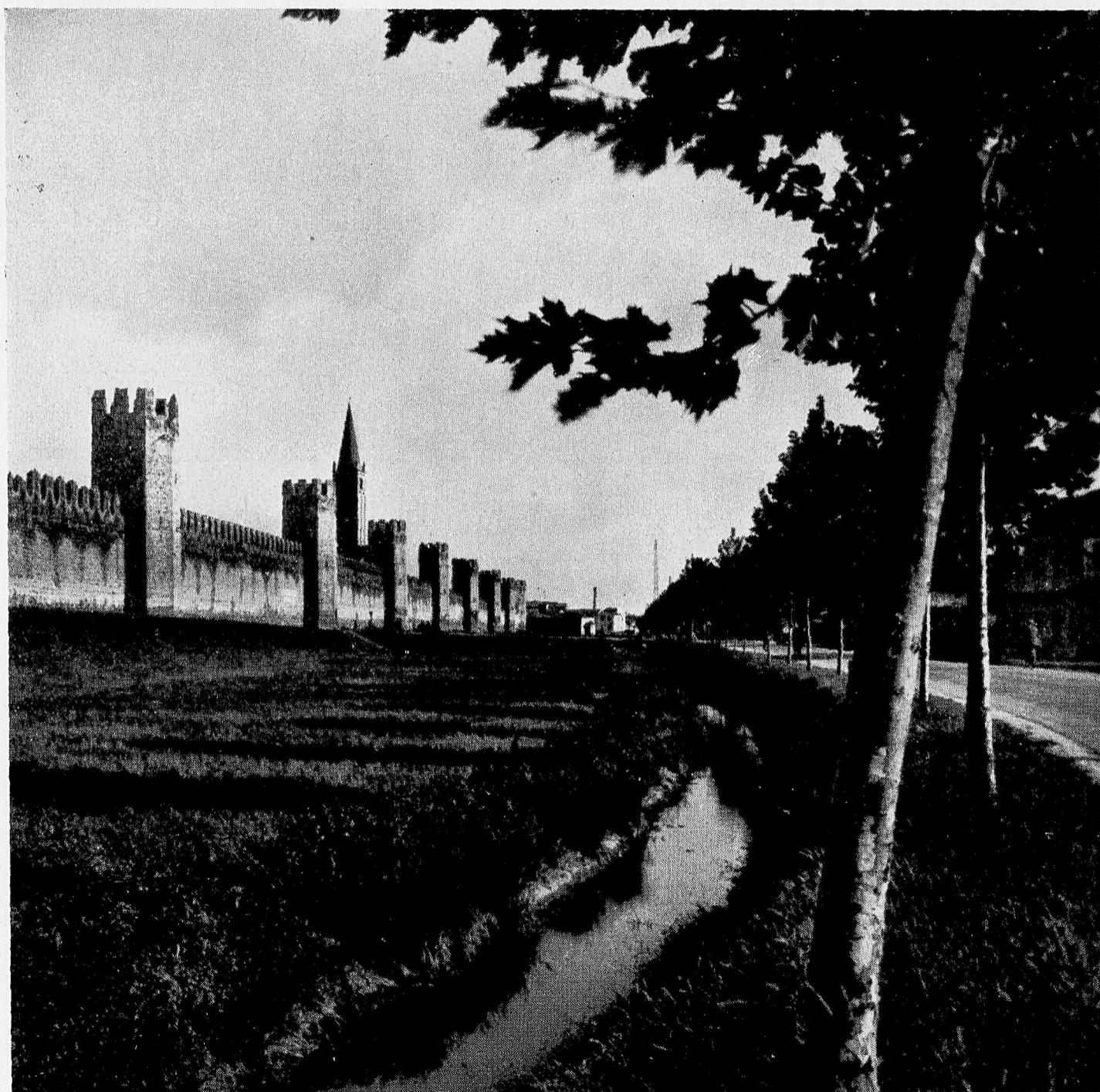
Con questa impresa, condotta con encomiabile onestà, uno dei massimi centri d'attrazione di Montagnana, il meritatamente famoso suo Duomo, verrà ad acquistare certo nel suo interno una maggiore coerenza ed unità di linguaggio, che andranno a tutto beneficio di una miglior comprensione e di un più completo godimento estetico da parte dei visitatori.

Allo stesso fine, d'altra parte, mira anche l'altro restauro, cui sopra si accennava, quello del ponte a Porta

Padova, che non è — nelle intenzioni dei promotori — fine a se stesso, ma va incluso nel più vasto programma di valorizzazione della cerchia murata montagnanese. Esso si articola in due momenti, uno locale ed un altro — caldeggiato in modo particolare dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e per esso dal suo Direttore comm. Zambon — a raggio interprovinciale. Il primo mira all'istituzione o meglio al ripristino dell'intero camminamento di ronda al di sopra delle mura, onde consentire ai turisti il periplo della città con panorama dall'alto e passaggio attraverso le ventiquattro

torri della cinta; il secondo vorrebbe invece farsi promotore di un circuito turistico, espletato da autocorriere di gran turismo, fra le città murate del padovano del vicentino del trevigiano e del veronese: Padova, Este, Montagnana, Cittadella, Castelfranco, Marostica, Soave: avvenire d'incremento turistico per cui Montagnana, gelosa e avveduta custode delle memorie del suo passato glorioso e di fasto, si prepara con intelligenza e coscienza nell'amorso ripristino dei suoi monumenti migliori.

\*



Montagnana - Visione delle mura di S. Francesco

## Un razionale allevamento del bestiame nell'ambito della azienda agricola

Nuovi indirizzi e problemi ben grossi si presentano, in tutta la loro urgenza ed importanza, nel settore agricolo: « riconversione delle colture, ridimensionamento delle stesse, intensificazione di altre », sono termini ricorrenti soventemente negli ambienti tecnici, tra le associazioni di categoria interessate, tra produttori e quanti operano in attività ad esso collegate.

La posizione degli organismi responsabili, è per una non ingerenza nella libera iniziativa; alla stessa vengono fornite, a titolo indicativo, delle direttrici entro le quali dovrebbe operare per il superamento dell'attuale momento di contingenza, in relazione agli orientamenti di consumo, alle prospettive di mercato, agli indirizzi produttivi.

Viene fatto presente che con gli sviluppi della meccanica e motorizzazione, con l'impiego di fertilizzanti ad alto potere nutritivo, tale da raccorciare i tempi del normale ciclo produttivo, s'impone la necessità d'impostare la agricoltura su basi di maggior economicità e più razionali.

Limitando la rilevazione al settore zootecnico, è dato infatti di osservare, come l'attuale produzione destinata al macello sia al di sotto, di oltre il cinquanta per cento, del normale consumo medio che viene colmato dalle importazioni di merce dall'estero con grave peso annuale sui pagamenti della nostra bilancia commerciale.

Una sommaria indagine nell'ambito provinciale, per il settore zootecnico, conferma l'esistenza di una situazione, che, pur avendo avuto un buon rilancio, specie in quest'ultimo periodo, risente di gravi lacune e richiede ulteriori sforzi per un aggiornamento nella scelta delle razze di capi bovini da immettere nelle stalle, un miglioramento qualitativo dell'attuale carico di bestiame che si presenta, talvolta, in condizioni negative d'ambiente, sanitarie, nutritive, di resa e di capitale investito.

L'attuale patrimonio zootecnico in provincia è valutato sui 700.000 q.li di carne, ma da accertamenti eseguiti recentemente, risulta che circa il trenta per cento, sia colpito da t.b.c. e da altre malattie in misura percentuale variabile.

Senza voler ricercare le cause, oltre a quelle accennate, di tale situazione, un motivo certo che ha

concorso al perdurare dello stato di abbandono, quasi di arretratezza, della zootecnica, è dovuto alla caratteristica struttura della proprietà agricola, una tra le più frazionate e per talune zone scarsamente produttiva con disponibilità d'acqua limitata per usi irrigui ed al normale sviluppo delle colture foraggere.

Considerata l'importanza della zootecnica, da parte degli organismi tecnici, in accordo con le organizzazioni degli allevatori e di categoria, oltre alle normali provvidenze di carattere generale e portata nazionale, sono in corso iniziative attraverso le quali può esser attuato un più vasto e sollecito programma di risanamento e bonifica delle stalle, di sfollamento dei capi affetti da malattie con l'immissione di altri di sicura genealogia, buona resa, di provenienza dai centri di selezione funzionanti nell'ambito della provincia.

In aderenza a tali esigenze, presso la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura, sono stati fatti confluire i programmi, le proposte, che, dopo esame da parte di un comitato di esperti e studiosi, dovrebbe dar vita ad un Consorzio volontaristico di enti, organismi locali e provinciali, avente come scopi quelli di conseguire attraverso un graduale piano di interventi (organizzativi, di propaganda, finanziari) un radicale, ulteriore incremento produttivo ed un miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico nel comprensorio della nostra provincia.

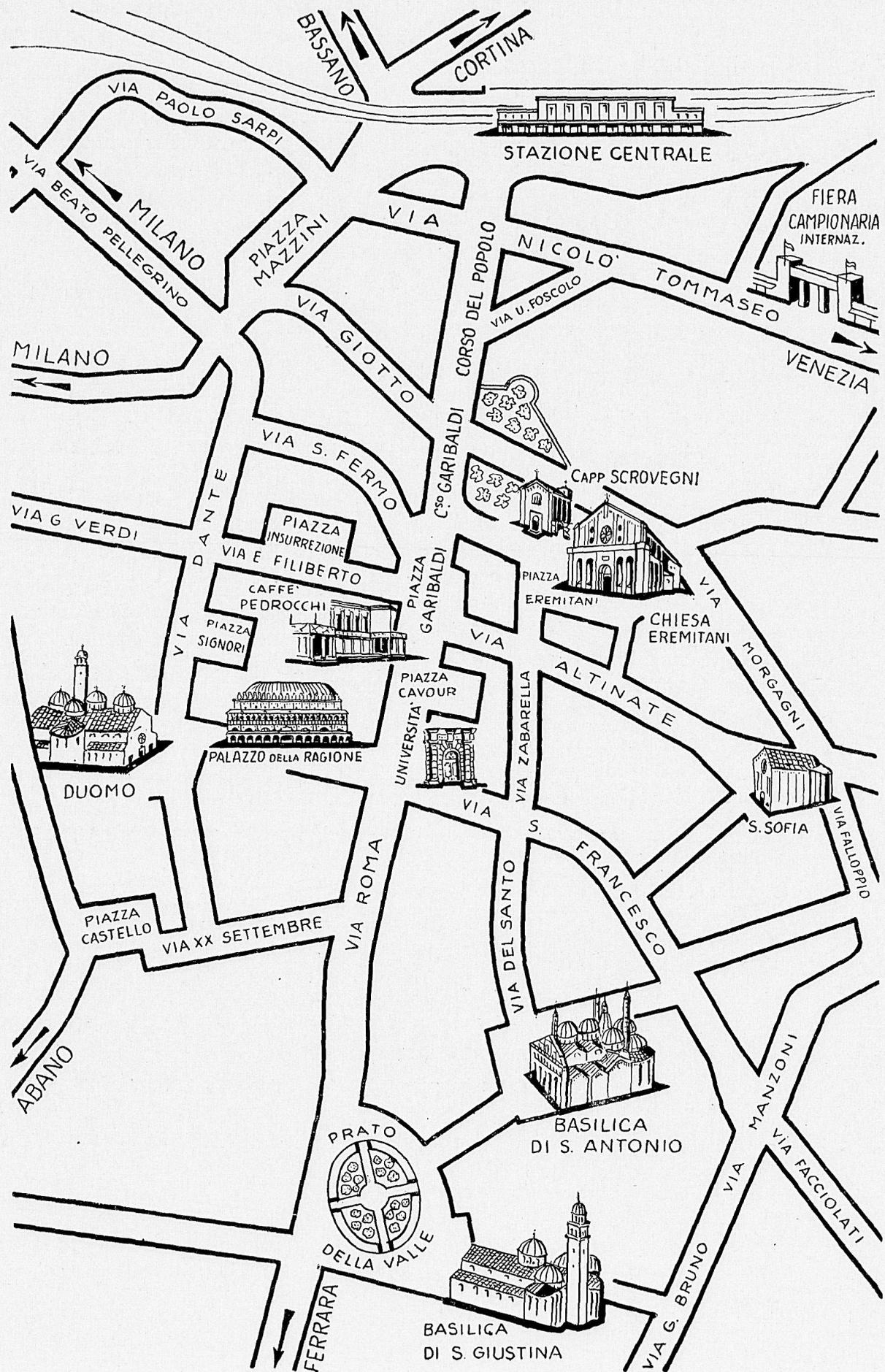
Sono previste prove sanitarie per accertamento sullo stato del bestiame, contribuzioni di macellazione per capi affetti da t.b.c., brucellosi, altre malattie, concorsi e studi per un miglioramento dell'ambiente stalla-ricoveri, facilitazioni per la trasferta in zone di alpeggio del bestiame, incremento delle foraggere, impianti d'irrigazione per prati stabiliti, indicazioni sulla razionalizzazione della alimentazione foraggera e mangimistica, incentivi per una sempre maggior qualificazione delle razze nell'ambito delle singole aziende sia per la produzione della carne, latte ed allevamento, tra quelle che trovano il miglior habitat e assicurano più alte rese in relazione ai costi di spesa ed esercizio.

Gli agricoltori, produttori potranno così far leva, per l'attuazione dei loro programmi di riconversione delle loro colture e conseguente potenziamento della attività zootecnica nell'ambito delle proprie aziende, su uno strumento valido d'indirizzo e concreto di appoggio ad ogni seria iniziativa, partecipando al concorso che prevede l'assegnazione di premi per l'esecuzione di opere di miglioramento dell'ambiente di ricovero degli animali, nella alimentazione degli stessi, partecipazione ad iniziative e manifestazioni di carattere provinciale per un miglioramento del patrimonio zootecnico.

Si tratta di un impegno e di uno sforzo verso i quali, gli organismi preposti e gli allevatori debbono puntare decisamente ed in vicendevole schietto accordo ed intesa.

**TULLIO TRIVELLATO**

# Volantino del turista : Pianta



*topografica e Padova Monumentale*



Un angolo del chiostro pensile dell'Abbazia di Praglia

# Per Maria Trentin

Nel suo «Serraglio» (*Tempo* del 3 nov. 1959) così Giovanni Ansaldo scrive sul caso di Maria Trentin. La nostra rivista manda in tal modo la sua cartolina al Sindaco di Padova.

*Mi proponevo di pubblicare una nota su Maria Trentin l'undici febbraio 1960, per celebrare il trentesimo anniversario della sua entrata in servizio. Ma purtroppo devo occuparmene fin d'ora, perchè amici padovani mi segnalano che il suo nome è incluso e compreso con quello dei custodi avventizii del Comune di Padova i quali avendo compiuto il sessantesimo anno, il 31 dicembre prossimo dovranno andarsene a casa...*

*E qui i miei lettori mi chiederanno chi sia questa Maria Trentin, per cui me la prendo così calda. Ed io rispondo che molti di loro, senza dubbio, l'hanno veduta, la conoscono, hanno parlato con lei, ne hanno apprezzato i meriti. Sicuro: alludo a tutti quei miei lettori i quali hanno fatto una gita ad Arquà Petrarca, ed hanno voluto visitare la casa del poeta, se non altro per la curiosità di vedere la mummia della sua gatta. Sì, tutti questi nostri lettori che hanno avuto questa nobile — o frivola — curiosità, hanno dovuto tirare la maniglietta del cancelletto al cancelletto di ferro, che dà accesso all'antica casa; e là, a quel cancelletto, è venuta proprio ad aprire loro Maria Trentin, la custode. E questo, a qualunque ora dall'alba al tramonto, senza limitazione d'orario, senza distinzione tra giorni feriali e giorni festivi...*

*Perchè la Trentin è una custode come certo la casa del Petrarca ad Arquà non ne avrà mai più. Figlia del custode di un tempo, che fu là per lunghi decenni, essa, se non è nata, è cresciuta, in quelle stanze piene di reliquie (vere o false) tra la libreria (autentica) di Messer Francesco e le bacheche e gli armadii dove si sono accumulate le testimonianze di ammirazione dei secoli. Giovinetta, fu un po' istruita da suo fratello maestro («Mè prese su un pocheto») e soprattutto si istruì da sè; cosicchè fu presto in grado di fornire ai visitatori notizie serie e precise di ciò che vedevano, e di citare versi in vita e in morte di Laura senza dire marronate. Rimasta zitella, passò la vita sua là, forse con una punta di orgoglio di ricevere, lei, visitatori di tutto il mondo, e di intrattenere modestamente gli illustri e di istruire sommessamente i somari. C'è chi, in tutti i Continenti, a tutte le latitudini, pensando al Petrarca, pensa alla casa di Arquà; e per una associazione istantanea di immagini e di ricordi pensa a lei, la donna veneta, così piccolina, così minuta, così modesta nel suo vestituccio nero, e tanto discreta, quasi divota nell'aprire le chiuse stanze, nell'additare il leggio su cui uno dei più grandi poeti del mondo reclinò il capo.*

*Due anni fa, Maria Trentin fu insignita della Croce al Merito della Repubblica:*

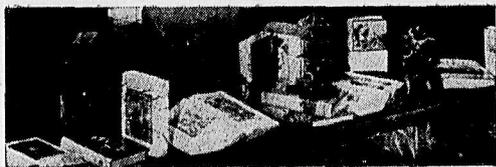
*e fu, questa Croce, un gesto grazioso del Presidente Gronchi. Adesso essa sta per essere messa fuori dalla casa gloriosa, dove ha servito tutti gli amici della poesia, e sarebbe, questo, un gesto non grazioso della burocrazia comunale padovana. Io chiedo a tutti i miei lettori, e specie a quelli che hanno suonato al cancelletto nella casa di Arquà, e l'hanno avuto aperto da Maria Trentin, di mandare un biglietto al Sindaco di Padova, perchè la lasci ad aprire il cancelletto a coloro che non vi hanno suonato ancora.*

**GIOVANNI ANSALDO**



Arquà Petrarca

(foto Ratti)



## VETRINETTA

### La conoscenza del mondo slavo in Italia

*Bilancio storico-bibliografico di un  
millennio. - di Arturo Cronia*

L'Istituto di Studi Adriatici di Venezia ha aggiunto alle sue ben note benemeritenze nei campi della cultura, delle scienze e delle arti, questa monumentale edizione: *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, alla cui redazione l'autore, Arturo Cronia, docente di Filologia Slava presso la nostra Università e autore di opere fra le più notevoli e basilari allo studio di questa disciplina, ha dedicato oltre trent'anni di incessanti e appassionate ricerche, abbracciando nella sua dotta ed esperta indagine un millennio (dalla conversione degli Slavi al cristianesimo, avvenuta intorno al 1000, fino ai giorni nostri): un millennio sempre più denso di contatti tra il mondo slavo e la vita culturale e politica italiana, sfatando così irrefutabilmente, l'errata e infondata leggenda che il patrimonio slavo della cultura italiana si sia assai lacunosamente protrato sino ai grandi avvenimenti politici e spirituali di questo nostro secolo con studi e interessi irrilevanti e con insufficiente e sbiadita documentazione.

Il grosso volume quindi, corredato di molteplici documenti, con citazioni di migliaia di opere, di riviste e giornali, arricchito di una amplissima bibliografia, testimonia come, nel corso del tempo, le relazioni dell'Italia con il mondo slavo siano divenute sempre più intense e proficue, e come l'Italia si sia dedicata alle cose slave assai prima e con maggiore interesse di tante

altre nazioni occidentali e non occidentali.

Arturo Cronia tocca tutti i settori della civiltà slava: quello storico, quello politico, quello religioso, quello culturale, quello etnico, quello linguistico, ecc. e ne segue il loro sviluppo nel fluire dei secoli per cogliere a mano a mano, con l'acuta indagine dello specialista e la diligente e oculatissima disposizione del certosino, tutte le notizie connesse alla vastissima tesi, percorrendo i più contorti filoni di ricerca, ripudiando affermazioni inesatte, accertando e svelando, alla confortevole luce dei documenti, notizie incerte o ignote.

Si incontrano miriadi di nomi di poeti, di narratori, di critici, di filosofi, di biografisti, di saggisti, di filologi, di storiografi, di artisti, di musicisti, di autori di teatro, di grammatici, di lessicografi, di scienziati, di geografi, di giornalisti; e Santi, Papi, imperatori e imperatrici, re e regine, principi e condottieri, statisti ed economisti; e accademie, as-

sociazioni, centri d'arte e di cultura, istituti, università, biblioteche, seminari, ecc., che stanno a testimoniare come dagli italiani sia sempre stato più imperiosamente sentito nei secoli il bisogno di conoscere più profondamente il popolo slavo: questo caleidoscopico e affascinante popolo distribuito su cinque milioni di chilometri quadrati, su un territorio che si stende dall'Adriatico all'Oceano Pacifico, dal Mar Nero al Mar Glaciale Artico, dalle zone polari alle temperate; fra steppe, selve, deserti, catene di montagne e fertili pianure; con una popolazione di oltre duecento milioni, con un suolo e un sottosuolo dalle infinite risorse agrarie, minerarie e petrolifere. Si può dire che non c'è ramo della cultura italiana che abbia ignorato il rispettivo argomento slavo: dalle antichità alla bibliografia, dalle discipline etico-religiose alle scienze politiche ed economiche, dalla antropologia alla filologia, dalle lettere alle arti.

GIANNI FLORIANI

## Tre zecchini d'oro di Rebellato

La Zecca di Bino Rebellato è sempre attiva e continua a sfornare libri di poesia con il suo abituale buon gusto, tanto nella « Biblioteca del Casellot », quanto nella elegante collana degli « zecchini d'oro ». Ecco infatti tre altre monete d'oro di fresco conio editoriale. Sono « Senza rive » di Irma Baratella Dian, « Per restare vicini » di Gianfranco Vinante ed « Erba amara » di Maria Bonuzzi Gottarelli. Tre temperamenti diversi di poeti, ma legati da un comune denominatore psicologico e morale, non contaminato, per fortuna, da intenti polemici e sociali, o da presupposti estetici e didascalici.

Irma Baratella Dian parte da una materia musicale e vi innesta motivi umani e religiosi, ed ansie, aspirazioni, sogni. Nella stesura del discorso poetico, s'avverte talora scopertamente il modello ungarettiano, piuttosto frammentario e fragile

(leggi ad es. « Ideale », « Sguardi stupiti », « Questo bosco », « Speranza ») ma in parecchie liriche la poetessa riesce a riscattarsi ed a definire il suo profilo spirituale con un accento che le è proprio: « Non posso io addormentare / la tua pena. / Non trovano freschezza / le tue arse mani. / Per un pallido sorridere / sul tuo volto esiguo / brucio ogni giorno un po' / della mia giovinezza ». E' una poesia di brevi voli, ma modulata con voce tenera ed accorata, quasi da apparire un solitario colloquio dell'anima con le cose. Le liriche degne di citazione, sono parecchie. Alcune come « Sopra di noi » o « Intorno alla fiamma » sono particolarmente dense di significati. Ma a nostro avviso i momenti migliori di questa raccolta, sono quelli in cui idee e sentimenti si concretizzano in immagini più nitide e più ferme, come ad

es. in « *Alge* » o in « *Sulle cose passate* », dove aleggia un soave profumo naturalistico: « *Venti gioiosi / rubano l'anima alle viole / spazzano le case, / si annidano in seno / alle nitide tende luminose. ; E' un vivere in luce / sulle cose passate. / Gridano i bambini nuovi / accesi nel gioco della guerra / e ci sono siepi di rose / a difenderli* ».

\* \* \*

Gianfranco Vinante già messosi in luce al premio Cittadella 1952 è alla sua prima pubblicazione. Le 27 poesie contenute nella « *plaque* » *Per restare vicini* ci danno, però, la misura di una voce personale e sicura, una misura di stile che non indulge a ricercati preziosismi e si sottrae abilmente alla ingenuità e alla retorica. Il suo mondo è reale (a volte preguo di un realismo sanguigno e immaginoso) ma la realtà non è fine a se stessa. Talora è un filtro di cui si serve per tradurre in emozione poetica la sua ispirazione, talora un pretesto per disegnare colorite figure (vedi ad es. la poesia « *Carabinieri* », « *Bastione d'oriente* », « *Spiaggia* » ecc.). Altrove è un riscatto dei sensi per un'ansia di purezza e di libertà (vedi ad es. « *Stupore* », « *Mattino* », « *Non guardiamoci gli occhi* ») oppure « *Se la vita non è solo memoria* » che riportiamo per intero: « *Le tue membra il fiore, / la tua voce il suono, / i tuoi occhi il lume / di giorni tutti vivi / per presenza e certezza / ed ora soltanto delle attese / — paese d'esiliati — / nei giorni ancora vivi / per speranza e memoria. / Sei ancora lontana / e se vita non è solo memoria, / senza di te a fatica / risaprò giorni vivi* ». Il linguaggio poetico di Vinante è lucido e razionale (non cerebrale, non letterario, intendiamoci) e poco o nulla concede alla effusione del sentimento. In più liriche si articola in impensate fantasie con una irrazionale struttura sintattica che determina spesso, uno scatto ideale dell'anima (vedi ad es. « *Stampa arabesca* », « *Strade lontane* », « *Ali d'uomo* »). Ma c'è anche una propensione verso la favola ironica ed amara come in « *Ricordo* »,

« *Piccola elegia* », e « *Stornello* ».

Per la modernità del gusto, per la compattezza del suo tessuto lirico e per la natura sensibilissima del suo sottofondo spirituale, Gianfranco Vinante è senza dubbio un poeta autentico e dotato. Egli ci sembra di avere assorbito bene i filtri più saporosi dei maggiori nostri contemporanei: da Montale a Saba, da Govoni a Cardarelli, restando però con una sua integra fisionomia psicologica ed intellettuale:

*Notte di leone, memoria di caos,  
la Luna è una frana che rierge le*  
[maree:  
*così mi torna ogni anno adolescenza,  
dispersa gravità dei desideri*  
— *come astro infranto dalla sua*  
[densità  
*in scocco di meteore —*  
*e ogni sguardo è un'offerta, un rapimento.*

\* \* \*

Mondo creativo diverso è quello di « *Erba amara* » di Maria Bonuzzi Gottarelli, scrittrice e poetessa feconda, che ha al suo attivo varie pubblicazioni e che ha vinto importanti premi, tra cui quello dell'Accademia d'Italia nel 1939.

Attraverso una fantasia accesa ed esuberante che richiama alla mente Govoni (il più immaginoso dei poeti viventi) la Bonuzzi è andata sempre più approfondendo i temi dei libri precedenti. La casa degli avi « *dalla fiamma giovane* », il fiume della sua terra, i nonni che *si tengono per mano* « *come ai tempi del loro colibrì* », il ricordo del fratello ucciso, della sorella Anna, la sua stessa delusa maternità ed il lamento per l'amato consorte (che è il noto giornalista e scrittore Guglielmo Bonuzzi) colpito da un'infermità all'occhio, sono questi i motivi familiari ed affettivi che la poetessa svolge con disinvolto possesso della parola poetica che più volte si libera dal pericolo dei languori crepuscolari per la sua adeguata dimensione e per il giusto timbro.

*Cuore che incidi la traiettoria  
delle mie solitudini,  
sollevami al ritmo nuziale  
della natura che mi dona il suo im-*  
[peto...

Ed è proprio la natura a dare impeto e fuoco alla vena calda di Maria Bonuzzi ed a generare vita, movimento, plasticità di forme e di paesaggi assorti e coloriti. Ed ecco infatti: « *la vendemmiatrice* » che « *ha l'usignolo in gola / e in volto i frutti* »; ecco i marinai di Venezia « *colorati di zolla* » che sono « *vento acqua canto* »; ecco il « *merlo* » che « *fischia il suo destino* », il tarlo che « *mangia le eriche / ed anche il cuore* », la contadinella « *che distacca amore / dal labbro* », le rose « *che hanno rifatto il sangue* », il talamo « *che invano attese i germogli* », ed ancora: la luna che molleggia « *sulle persiane abbracciate* », le dame alle finestre « *dalle sopravvesti strane / che si lasciano frugare / da luci artificiali* » e si potrebbe continuare per un pezzo.

Il tono del libro è per lo più triste, ma di una tristezza virile, sorretta da una rara energia spirituale. Ed infatti:

*Ha la gola di un soprano  
o il tono dimesso di una carmelitana  
questo esile filo della vita  
che invano cerco di ricongiungere  
ai pannelli delle prime fantasie.*

La poesia insorge da una dolorosa esperienza di vita; ed è proprio questa « *Erba amara* » (come dice il titolo del libro) a produrre i frutti più copiosi ed a svelarci la complessa ed inquieta psicologia della autrice. La quale, come « *donna aggrappata all'attimo* », vede la notte che ondeggia « *con anche di velluto* », s'inebria della « *rosa rossa* » che la tocca « *col calore d'una madre* » e per placare il suo giorno chiede alla fanciullezza « *di riportarle la verginità delle albe* » ed all'Autunno la sua « *mano cauta / perchè il passaggio / non abbia il grido del demente* ».

Un libro pessimistico, allora? No, perchè alla fine il dramma esistenziale si dissolve nella luce della Fede, si rasserena nella invocazione a Dio, a Gesù (perchè « *redima il tempo e la parola* ») nel nome di Maria Vergine « *che sulle spalle di giglio sorregge le nostre cicatrici* ».

MARIO GORINI

# IL PRIMO VOLO IN ELICOTTERO ABANO TERME - PADOVA - VENEZIA



Padova - Visione dall'elicottero della Basilica del Santo

(Foto Zambon - E. P.T. Padova)

Il 1° ottobre, in una splendida giornata di sole, ha avuto luogo un volo esperimentale in elicottero da Abano Terme con sosta intermedia a Padova ed arrivo al Lido di Venezia.

L'apparecchio Augusta Bell 47J «Ranger» a 4 posti della Compagnia Italiana Elicotteri, ha fatto la sua comparsa sul «Montirone» di Abano Terme e, dopo una elegante manovra, ha atterrato sull'improvvisato eli-

porto, predisposto dall'Associazione Termo-Albergatori, il cui presidente comm. Giovanni Bresciani da vari anni ha propugnata l'iniziativa di una eliolinea Abano - Padova - Venezia intesa a valorizzare maggiormente il centro termale di Abano.

Dall'elicottero è disceso il comandante Pennacchi, che ha illustrato il velivolo alle autorità presenti, quali il Sindaco di Abano comm. Leonildo Mainardi con la

gentile signora, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo avv. Luigi Merlin con il Direttore rag. Francesco Zambon, il Presidente dell'Associazione Term-Albergatori comm. Giovanni Bresciani, il Direttore dell'Azienda di Cura di Abano Terme dott. Dino Bonato, il sig. Condé, il comandante della Stazione Carabinieri e gli operatori della Radio e della Televisione, ed altre persone.

## Da Abano Terme a Padova e a Venezia

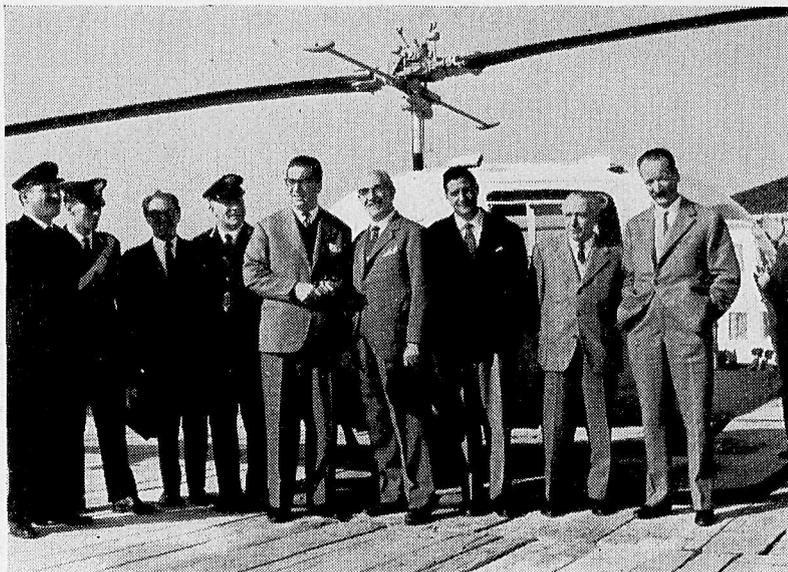
L'elicottero, pilotato da Oscar Cavazzina, si è quindi alzato con a bordo il comm. Mainardi, l'avv. Merlin, il comm Bresciani e l'operatore Manzoni della TV, ed ha raggiunto in cinque minuti Padova, dove ha posato i pattini a terra nei pressi della Fiera Campionaria, ove si trovavano l'Assessore allo Sport Spettacolo Turismo e Commercio cav. Bertinelli e il Direttore della Fiera Campionaria rag. Stecca, i quali, a loro volta, hanno fatto un breve giro sulla città del Santo.

Ripreso il volo, l'elicottero, in meno di venti minuti è arrivato sul cielo di Venezia e, dopo il sorvolo della meravigliosa città, ha preso terra al Lido sul piazzale dello Stabilimento balneare, ove erano ad attendere le autorità militari, di polizia e turistiche di Venezia. Alcuni voli sono stati compiuti a titolo dimostrativo con a bordo le predette autorità, le quali hanno espresso il loro compiacimento per l'interessante iniziativa.

## Il ritorno ad Abano Terme

L'elicottero è quindi tornato ad Abano Terme, dove nel pomeriggio, favoriti dalle ottime condizioni atmosferiche, parecchi ospiti in cura e cittadini hanno potuto provare l'ebbrezza di un volo con il singolare mezzo aereo.

Il primo passo è stato fatto, ma molti sono i problemi che dovranno essere affrontati e risolti dagli En-



Abano Terme - Le Autorità di Abano Terme e di Padova mentre si accingono a partire per il volo sperimentale.

(da destra a sinistra) Il comm. Bresciani, il Dr. Bonato, il comandante Pennacchi, il Comm. Mainardi, l'Avv. Merlin, il Comandante dei Carabinieri e il Sig. Condé

(Foto Zambon - E. P. T. Padova)



Lido di Venezia - Il pubblico mentre osserva l'elicottero della istituenda eliolinea Abano - Padova - Venezia

(Foto Zambon - E. P. T. Padova)



Venezia - La Città dei Dogi vista dall'elicottero

(Foto Zambon - E. P.T. Padova)

ti di Padova, di Abano e di Venezia, problemi riguardanti il finanziamento, le spese di gestione, la creazione di adatti posti di atterraggio, le stazioni di attesa per i viaggiatori, i servizi di assistenza tecnica, ecc.

Tutti questi elementi saranno oggetto di particolari prossimi studi e incontri tra gli esponenti delle località

interessate alla creazione della eliolinea Abano Terme - Padova - Venezia, specie per quanto concerne l'aspetto turistico della iniziativa, intesa ad avvicinare Abano Terme agli aeroporti di Venezia e di Treviso e ad offrire agli ospiti in cura le meravigliose visioni aeree della città del Santo e della città dei Dogi.

# LE AUTOLINEE DI GRAN TURISMO PER IL 1960 RIGUARDANTI PADOVA E LE TERME EUGANEE

## approvate alla XII Conferenza Nazionale di Milano

**L'Ente Turismo di Padova ha proposto Abano Terme quale sede della XIII Conferenza - Nuovo itinerario da Venezia a Padova per via fluviale lungo il Canale di Brenta - Gli itinerari Europabus di passaggio per Padova**

A Milano dal 22 al 29 ottobre 1959 ha avuto luogo la XII Conferenza Nazionale per l'istituzione di autolinee di gran turismo, indetta dal Ministero dei Trasporti - Ispettorato Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione.

La Conferenza è stata inaugurata dal Ministro dei Trasporti on. Angelini il quale ha richiamata l'attenzione dei Concessionari delle autolinee sulla necessità di coordinare i mezzi di trasporto (ferrovie, autolinee e servizi aerei) al fine di evitare dannose interferenze e concorrenze. A tale proposito ha ribadito il concetto che le stazioni autolinee siano sollecitamente create dai Comuni o da altri Enti o dai Concessionari nelle prossimità delle stazioni ferroviarie per offrire al viaggiatore la comodità di trasbordare da un mezzo all'altro di trasporto.

### **ABANO TERME PROPOSTA QUALE SEDE DELLA XIII CONFERENZA**

Alla Conferenza hanno partecipato il Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova Rag. Zambon in rappresentanza del Presidente avv. Merlin, il sig. Pozzana per la Camera di Commercio e l'on. Mario Saggin nella sua qualità di Presidente dell'Azienda di Cura di Montegrotto Terme ed in rappresentanza dell'Azienda di Cura di Abano Terme.

Il Direttore dell'E.P.T., nella giornata dedicata alle questioni generali, ha proposto alla Presidenza della Conferenza che la prossima riunione del 1960 abbia sede ad Abano Terme, che, grazie alla sua moderna e capace attrezzatura alberghiera, può offrire una larga ospitalità. La proposta verrà esaminata a suo tempo dal Ministro dei Trasporti per l'eventuale accoglimento.

### **UN NUOVO ITINERARIO TURISTICO DA VENEZIA A PADOVA**

Il Direttore dell'E.P.T. ha colto l'occasione per illustrare anche un nuovo interessante itinerario da Venezia a Padova e viceversa lungo il Canale di Brenta, con grandi lancia dell'ACNIL di Venezia, per offrire ai forestieri in sosta a Venezia e quelli soggiornanti ad Abano Terme ed a Montegrotto Terme per ragioni di cura, la vicendevole possibilità di conoscere la Città dei Dogi e la Città del Santo.

La Presidenza della Conferenza ha preso buona nota dell'iniziativa dell'E.P.T. di Padova, e, visto il felice esito dell'esperimento tecnico del viaggio fluviale da Venezia a Padova e viceversa, compiuto con una grande lancia dell'ACNIL e l'adesione data dall'on. Saggin a nome della Zona delle Terme Euganee, ha incaricato il Direttore dell'ACNIL di Venezia di studiare il lato economico dell'iniziativa e di prendere i necessari accordi per la sua realizzazione con l'Ispettorato della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione di Venezia, con gli Enti Provinciali per il Turismo di Venezia e di Padova, con le Amministrazioni provinciali e con i Comuni capoluogo delle due Province, oltre che con i Concessionari delle autolinee di gran turismo per il collegamento con i mezzi fluviali.

### **LE AUTOLINEE DI GRAN TURISMO APPROVATE PER IL 1960**

Nelle giornate dedicate al Veneto, all'Emilia e Romagna, alla Lombardia, alle Marche ed al Lazio, sono state esaminate, discusse e infine approvate le seguenti autolinee di gran turismo per il 1960 in partenza o in transito da Padova ed i giri turistici da Abano Terme e Montegrotto Terme qui appresso indicati:

## VENETO

1) Montegrotto - Abano - Padova (giro turistico della città) - Strà - Padova - Abano - Montegrotto: *tutto l'anno* (S.A.N.A.).

2) Venezia - Mestre - Padova - Vicenza - Thiene - Rocchette - Arsiero - Lastebasse - Nosellari - Lavarone - San Sebastiano - Folgaria - Serrada: *dal 25 giugno al 31 agosto* (S.I.T.A.).

3) Padova - Venezia - Mestre - Treviso - Conegliano - Vittorio Veneto - Alto Fadalto - Lago di S. Croce - Ponte delle Alpi - Longarone - Tai - Pieve di Cadore - Calalzo - Domegge - Lozzo - Cima Gogna - Auronzo - S. Stefano di Cadore - Sappada - Cima Sappada: *dal 1. luglio al 15 settembre* (S.I.A.M.I.C.).

4) Abano - Montegrotto - Battaglia - Rovigo - Adria - Ariano - Codigoro - Pomposa - Porto Garibaldi - Ravenna - Marina di Ravenna - S. Apollinare - Ferrara - Rovigo - Battaglia - Montegrotto - Abano: *dal 15 aprile al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

5) Montegrotto - Abano - Praglia - Teolo - Castelnuovo - Monte Venda - Rifugio Monte Rua - Torreglia - Valsanzibio - Arquà Petrarca - Battaglia - Montegrotto - Abano: *dal 1. aprile al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

6) Montegrotto - Abano - Praglia - Teolo - Este - Arquà Petrarca - Battaglia - Montegrotto - Abano: *dal 1. aprile al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

7) Montegrotto - Abano - Padova - Castelfranco - Riese Pio X - Asolo - Possagno - Crespano - Bassano - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1° maggio al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

8) Montegrotto - Abano - Padova - Cittadella - Bassano - Monte Grappa - Bassano - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1. giugno al 15 ottobre* (S.A.N.A.).

9) Montegrotto - Abano - Monteortone - Frassenelle - Barbarano - Arcugnano - Basilica Monte Berico - Vicenza - Montecchio - Castelli Giulietta e Romeo - Vicenza - Abano - Montegrotto: *dal 1. aprile al 31 ottobre* (SIAMIC).

10) Montegrotto - Abano - Padova - Cittadella - Bassano - Asiago - Vezzena - Lavarone - Carbonare - Arsiero - Thiene - Vicenza - Abano - Montegrotto: *dal 15 aprile al 15 ottobre* (S.A.N.A.).

11) Montegrotto - Abano - Padova - Vicenza - Verona - Garda - Riva - Gardone - Desenzano - Sirmione - Peschiera - Verona - Vicenza - Padova - Abano - Montegrotto con deviaz. Vicenza - Schio - Valli di Pasubio - Rovereto - Riva: *dal 1. maggio al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

12) Montegrotto - Abano - Padova - Bassano - Primolano - Arsìe - Fonzaso - Fiera di Primiero - S. Mar-

tino di Castrozza - Passo Rolle - Predazzo - Moena - Passo Costalunga - Lago di Carezza - Bolzano - Trento - Primolano - Bassano - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1. maggio al 15 ottobre* (S.A.N.A.).

13) Montegrotto - Abano - Padova - Mestre - Portogruaro - Cervignano - Redipuglia - Trieste - Miramare - Aquileia - Grado - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1. aprile al 31 ottobre* (SIAMIC).

14) Montegrotto - Abano - Padova - Mestre - Portogruaro - Cervignano - Ronchi - Redipuglia - Trieste - Gorizia - Udine - Conegliano - Treviso - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1. aprile al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

15) Montegrotto - Abano - Padova - Treviso - Conegliano - Vittorio Veneto - Pieve di Cadore - Cortina d'Ampezzo - Passo Falzarego - Allege - Agordo - Feltre - Pedavena - Primolano - Bassano - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1. maggio al 31 ottobre* (SIAMIC).

16) Montegrotto - Abano - Padova - Treviso - Conegliano - Vittorio Veneto - Lago S. Croce - Pieve di Cadore - Auronzo - Misurina - Passo Tre Croci - Cortina d'Ampezzo - Tai - Belluno - Feltre - Pedavena - Cornuda - Maser - Castelfranco - Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1. maggio al 31 ottobre* (S.A.N.A.).

17) Giro delle Ville Venete su due itinerari:

a) Venezia - Malcontenta - Strà - Padova - Piazzola - Cittadella - Rosà - Bassano - Asolo - Maser - Cornuda - Montebelluna - Treviso - Venezia: *dal 15 giugno al 15 settembre* (CIAT);

b) Venezia - Padova - Abano - Valsanzibio - Galzignano - Torreglia - Rifugio Monte Rua - Praglia - Teolo - Vò - Este - Monselice - Arquà Petrarca - Padova - Strà - Venezia: *dal 15 giugno al 15 settembre* (CIAT).

18) Venezia - Strà - Padova - Vicenza - Schio - Valli di Pasubio - Recoaro - Valdagno - Montecchio - Vicenza - Venezia: *dal 15 giugno al 30 settembre* (BETTINI).

19) Padova - Vicenza - Asiago - Lavarone - Caldognazzo - Levico - Bassano - Vicenza - Padova: *dal 15 giugno al 15 settembre* (S.A.T.E.).

## EMILIA e ROMAGNA

1) Bologna - Ferrara - Monselice - Padova - Noale - Treviso - Ponte nelle Alpi - Cortina d'Ampezzo: *tutto l'anno* (SIAMIC).

2) Bologna - Ferrara - Monselice - Padova - Bassano - Primolano - Bivio Feltre - Fiera di Primiero - S. Martino di Castrozza - Canazei: *dal 1. luglio al 5 settembre* (SIAMIC).



Dal 1. aprile al 31 ottobre 1960 transiteranno giornalmente per Padova il «Nastro Azzurro» e il «Nastro Rosa» della C.I.A.T. in collegamento con gli autoservizi dell'Europabus

3) Cento - Ferrara - Rovigo - Monselice - Padova - Vicenza - Asiago: dal 1. luglio al 31 agosto (SIAMIC).

4) Cento - Ferrara - Rovigo - Monselice - Vicenza - Thiene - Treschè - Cesuna - Asiago: dal 1. luglio al 31 agosto (VENETA FERROVIE).

## LOMBARDIA

1) Menaggio - Cernobbio - Ponte Chiasso - Como - Bergamo - Brescia - Padova - Venezia - Mestre - Tre Palade - Jesolo Lido con deviazione Como - Cantù - Lissone - Bergamo: dal 1. luglio al 15 sett. (SALVI).

## MARCHE

1) Fano - Padova - Verona: dal 20 luglio al 16 agosto (VITALI).

## LAZIO

1) Nastro Azzurro della CIAT, con le seguenti tappe:

a) Venezia - Padova - Ferrara - Bologna - Firenze - Roma;

b) Venezia - Padova - Ferrara - Ravenna - Firenze - Roma;

c) Venezia - Padova - Vicenza - Verona - Milano - Genova;

dal 1. aprile al 31 ottobre (servizio gionaliero).

2) Nastro Rosa della CIAT, con le seguenti tappe:

a) Genova - Milano - Verona - Vicenza - Padova - Venezia;

b) Roma - Firenze - Ravenna - Ferrara - Padova - Venezia;

c) Roma - Firenze - Bologna - Ferrara - Padova - Venezia;

dal 1. aprile al 31 ottobre (servizio gionaliero).

## GLI ITINERARI CIAT IN COLLEGAMENTO CON LA RETE DELL'EUROPABUS

Per quanto riguarda i «Nastri Azzurri e Rosa» della CIAT, in collegamento con la rete dell'Europabus, si è ottenuto che anche per il 1960 vi sia una conveniente sosta giornaliera a Padova al Largo Europa, dinanzi alla sede dell'Ufficio Informazioni dell'E.P.T., per la visita della Cappella degli Scrovegni, affrescata da Giotto, mentre un nuovo interessante itinerario trisettimanale in partenza da Venezia verrà effettuato dal 15 giugno al 15 settembre 1960, dalla CIAT per la visita di Padova, delle Ville e dei centri più interessanti dei Colli Euganei.

# IL I° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI DIRITTO CINEMATOGRAFICO SI E' CONCLUSO A PADOVA

A Padova si è concluso il I° Congresso Internazionale di Diritto cinematografico, indetto dal Centro internazionale di studi giuridici sulla stampa e sullo spettacolo (C.I.D.I.S.) con sede in Venezia.

Il Congresso ha rivestito grande importanza per i temi che sono stati trattati quali «La rappresentazione cinematografica opera di scienza e d'arte e riflessi penali in caso di sua oscenità»; relatori ufficiali S. E. il dott. Giuseppe Lattanzi, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione, e il prof. Mario Dondina della Università di Milano e «Il diritto d'autore con riferimento ai partecipanti della rappresentazione e produzione cinematografica»; relatori ufficiali il dott. Enrico La Porta, consigliere della Corte di Cassazione e il prof. avv. Remo Franceschelli dell'Università di Milano.

## **La conclusione dei lavori all'Università**

In una delle storiche sale della gloriosa Università di Padova, si è tenuta la chiusura alla presenza del Pro Rettore prof. Aldo Checchini, il quale ha porto ai congressisti il saluto dell'Ateneo.

Il Presidente del C.I.D.I.S., S. E. Vincenzo Renis, Primo Presidente onorario della Corte di Cassazione, ha risposto ringraziando per l'ospitalità offerta dall'Università e per la collaborazione data dal Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova avv. Merlin e dall'avv. Malipiero, per l'organizzazione della giornata padovana. Ha preso quindi la parola il dott. Aldo Cabrini, Procuratore della Repubblica della sede di Venezia, il quale ha letto una brillante relazione conclusiva.

I congressisti sono stati poi ricevuti, per un rinfresco, nel Palazzo Comunale, ove l'Assessore anziano avv. Bonomi, a nome del Sindaco, ha porto loro il saluto della città di Padova.

## **Una colazione in onore degli ospiti offerta dall' E. P. T. di Padova**

Dopo aver curata, con l'ausilio di alcune guide, la visita dei più importanti monumenti della città, l'Ente Provinciale per il Turismo ha offerto una colazione in onore dei graditi ospiti.

Il Presidente dell'E.P.T., avv. Merlin, ha rivolto un caldo e particolare ringraziamento al Presidente del C.I.D.I.S. per aver prescelta Padova quale sede della conclusione dei lavori del Congresso ed ha felicemente sintetizzato la storia e l'arte della Città del Santo e della sua famosa Università.

Nel pomeriggio i congressisti hanno assistito alla proiezione, in edizione originale del film «Anatomia di un assassinio» nella elegante sala del Cinema Pio X (g. c.) e, ultimata la proiezione, è stato discusso il lavoro dal lato giuridico, dal lato sociale e dal lato estetico. Alla discussione hanno partecipato numerosi congressisti e il Presidente ha quindi riassunto i vari interventi ed ha infine rivolto un particolare ringraziamento a tutti i partecipanti che con i loro elevati studi e interventi hanno notevolmente contribuito per la piena riuscita del I° Congresso Internazionale di Diritto cinematografico.

## Inaugurate a Padova e a Este due Mostre archeologiche e la rinnovata sala dei cimeli del Risorgimento al Museo Civico di Padova



Este - La mostra degli alari paleoveneti

In occasione della III Settimana Nazionale dei Musei, collegata con analogia manifestazione mondiale dell'UNESCO, la Soprintendenza alle Antichità del Veneto, alla quale l'Ente Provinciale per il Turismo di Padova ha dato il suo più cordiale appoggio, ha organizzato due Mostre di antichità a Este e a Padova.

### **La mostra delle fibule di Este**

A Este la mostra, sistemata nel Museo Nazionale Atestino, comprendeva una bella serie di fibule in bronzo, ossia delle spille con cui gli antichi veneti fissavano le loro vesti. Le signore ne facevano certo bella pompa poichè abbiamo esemplari con l'arco grosso rigonfio,

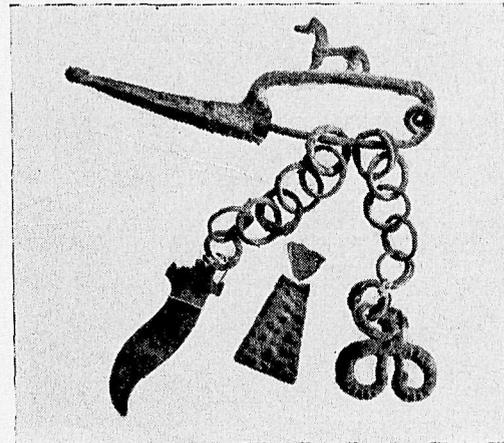
ornato di ambre e di paste vitree dai molti colori. Talune fibule nell'età più ricca della civiltà atestina hanno l'arco configurato a corpo di animali, troviamo così dei cavalli, dei draghi, dei cavallucci marini, su cui talora è un cavaliere, e delle scimmiette.

Le fibule esposte sono distribuite lungo un periodo molto vasto, ossia dal IX sec. a Cr., epoca iniziale della civiltà paleoveneta all'età tardo romana, anzi longobarda.

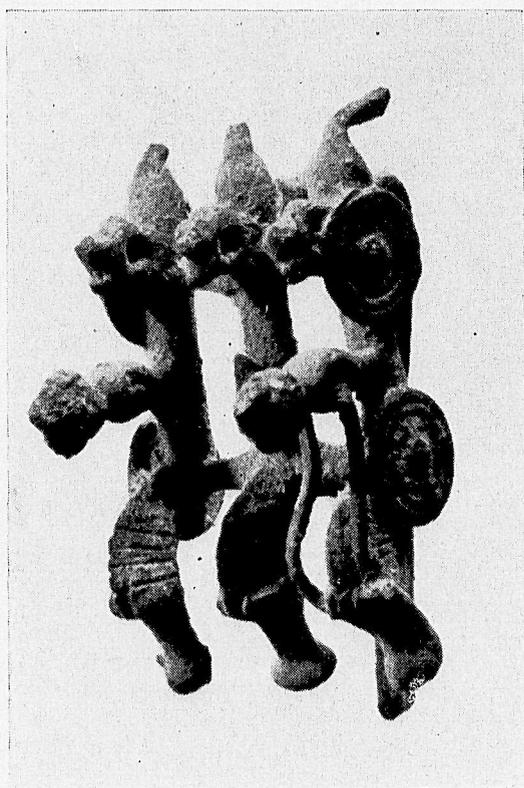
Interessante anche a Este l'esposizione di alcuni alari da focolare in terracotta, i più desinenti in realistica testa di montone dalle grandi corna arcuate.

### La mostra di oggetti di scavo della Regione veneta

Nel Museo di Padova presso la Soprintendenza alle Antichità di Via Aquileia, la mostra comprendeva oggetti di diversissime età e provenienti da scavi di tutta la regione veneta. C'erano dal Veronese (Cave di



Este - Mostra delle fibule



Este - Mostra delle fibule  
Un esemplare con cavallini

Quinzano) strumenti in selce, con un disco musteriano usato per lo meno trentamila anni fa, quando l'uomo si serviva soltanto degli strumenti in pietra per difendersi, uccidere gli animali, lavorare il legno. Particolarmente ricca la documentazione di oggetti provenienti dagli abitati su palafitte pure del Veronese nell'età del bronzo: vasi di rozzo impasto, spilloni, pugnaletti, ascie di bronzo. Da una tomba di Villafranca Veronese un pettorale in lamine d'argento. Per l'età del ferro ancora più numerose le testimonianze: così le grandi fibule lunate dal Castelliere di Fiè in Alto Adige scavato il mese scorso, grosse fibule dal Trentino e altre con ricchi pendagli dal bellunese. Dell'età romana facevano bella mostra di sé dei vasi «aretini» in terracotta leggerissima recanti taluni il nome di un famoso artista (*Aco Acastus*) e altri di ceramica invetriata per libagioni, terminanti in teste di animali, raccolti a Montegrotto. Non da scavo, ma provenienti da una raccolta privata, erano esposti alcuni bei vasi dipinti con scene figurate dell'Etruria e dell'Italia Meridionale. Una curiosità era infine offerta da un gruppetto di «falsi», contro i quali, come no-

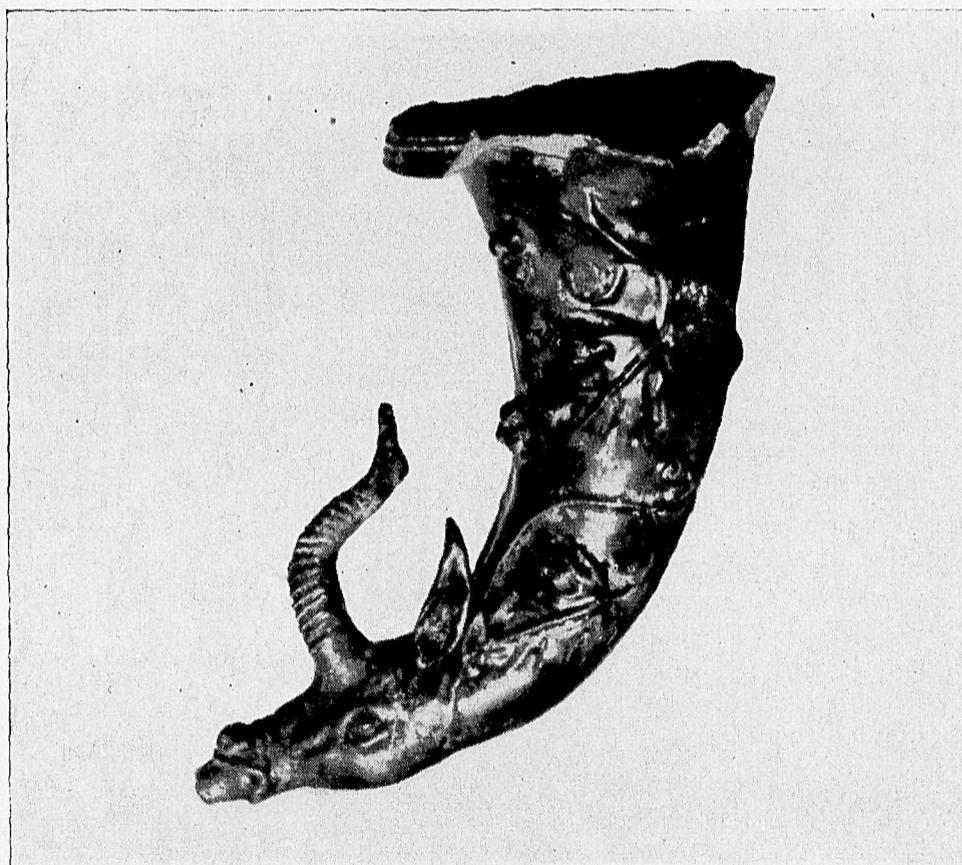
to, gli archeologi debbono sempre stare in guardia: così un vaso apparentemente greco, ma fatto di recente, certo con l'intenzione di smerciarlo per buono e alcune selci di forma strana.

### **La sala del Risorgimento Italiano al Museo Civico di Padova**

A queste si deve aggiungere la «Sala permanente del Risorgimento Italiano» allestita al Museo Civico di Padova con materiale nuovo ed in parte inedito.

L'esposizione che traccia una panoramica storico-didattica del periodo risorgimentale, suscita particolare interesse per l'importanza dei documenti in essa raccolti tra i quali notevoli quelli del Carteggio «Cavalletto» che conserva una lettera inedita del Cavour, la sentenza di condanna dei martiri di Belfiore, le schede del plebiscito clandestino di adesione al Regno d'Italia da parte di vari Comuni del Veneto ed altri interessanti cimeli.

**GIULIA FOGOLARI**



*Padova - Mostra di oggetti di scavo della regione veneta*

Vaso potario romano da Abano

# COL BINOMIO CESARIN - SERANTONI FINALMENTE SI TORNA IN SERIE A

## 1945 - 1949

Alla ripresa dell'attività calcistica dopo la guerra, il Padova si trova incluso nel campionato misto di «serie B-C» del Nord (mentre nel Centro-Sud le società di «serie B» partecipano al campionato di «A»). E' una stagione di transizione, quella 1945-46. E' rientrato Sforzin, che prima dello scoppio delle ostilità belliche era passato alla Juventus, e sempre «tengono banco» Luisetto e Formentin. Alla fine, il Padova termina all'ottavo posto. Alla società cerca di dare un efficace impulso un dirigente dalla mente aperta e dal cuore generoso: il comm. Valentino Cesarin.

Nel 1946-47, «serie B» a tre gironi. Si mette in luce nelle file biancoscudate un inglese, Adcock, il quale — dopo avere prestato il

servizio militare in Italia — si ferma a Padova, dove si sposa... e gioca al calcio. Alla ribalta anche Celio, acquistato per pochi soldi dal Badia Polesine. E tutto sommato, la squadra patavina si comporta bene, terminando al secondo posto, a cinque punti dalla Lucchese, che passa in serie A.

E finalmente arriva l'anno della nuova promozione: 1947-48. Dal Genoa arriva Vitali e alla società rossoblu passa Formentin; dalla Cremonese viene acquistato il medio-centro Quadri, che dovrà risultare per qualche anno una pedina-base del Padova tornato in bella evidenza in campo nazionale. E allenatore è Piero Serantoni, che è subentrato a «Cice» Monti. Il burbero ma abilissimo veneziano riesce ben presto a creare una famiglia affiatissima, dando un gioco pratico ed incisivo alla squadra. La formazio-

ne-tipo è questa: Luisetto, Sforzin, Arrighini, Rolle, Quadri, Zanon, Vitali, Matè, Adcock, Celio e Fiore.



**Piero Serantoni**  
allenatore «duro» ma valoroso



**Il comm. Valentino Cesarin**  
sotto la cui presidenza il Padova tornò in serie A nel 1948

Contribuiscono comunque alla brillante tenuta della compagine anche Colaussi, Ruzza, Conti, Schiavo, Faraone e uno stranissimo «tipo» — uno jugoslavo — dal tiro fulminante e dal palleggio stretto e sicurissimo: Arangelovich, per gli amici «Azza».

Con Vitali e Adcock goleadores, dunque, il Padova vince il proprio girone distaccando di cinque lunghezze il Verona. Dopo la dodicesima giornata di ritorno biancoscudati e blugialli si trovavano alla pari, ma con un finale irresistibile Quadri e compagni hanno «spopolato»: dodici punti nelle ultime sei parti-

## ATTIVITA' BIANCOSCUDATA

1911 e 1912 Partite amichevoli e primi assaggi ufficiali	1929-1930 Serie A (retrocessione)
1913-1914 Campionato Triveneto di Promozione	1930-1931 Serie B (4° posto)
1914-1915 Prima Divisione	1931-1932 Serie B (2° posto)
1915-1916 Partite amichevoli	1932-1933 Serie A (14° posto)
1916-1917 Coppa Federale Veneta e partite amichevoli	1933-1934 Serie A (retrocessione)
1917-1918 Nessuna attività	1934-1935 Serie B (retrocessione)
1918-1919 Partite amichevoli e Coppa Appiani	1935-1936 Serie C (4° posto)
1919-1920 Coppa Storto Campionato veneto con finali Coppa Appianj	1936-37 Serie C (2° posto)
1920-1921 Campionato veneto con finali	1937-38 Serie B (6° posto)
1921-1922 Campionato Lega Nord	1938-39 Serie B (9° posto)
1922-1923 Serie A con finali	1939-40 Serie B (8° posto)
1923-1924 Serie A (2° posto)	1940-41 Serie B (5° posto)
1924-1925 Serie A (4° posto)	1941-42 Serie B (6° posto)
1925-1926 Serie A (4° posto)	1942-43 Serie B (10° posto)
1926-1927 Serie A (7° posto)	1945-1946 Misto B-C (8° posto)
1927-1928 Serie A (7° posto)	1946-1947 Serie B (2° posto)
1928-1929 Serie A (8° posto)	1947-1948 Serie B (1° posto)
	1948-1949 Serie A (9° posto)

te e — nel confronto diretto con l'undici scaligero — una esaltante vittoria (3 a 1, con due reti di Adcock) che sancisce il trionfo definitivo della squadra di Cesarin e Serantoni.

Finalmente il ritorno fra le «elette» è un fatto compiuto. Stagione



Norman Adcock, l'inglesino  
centravanti della promozione

1948-49: arrivano da Venezia Novello, Fuchs e Checchetti, dal San Zeno Beraldo, dal Livorno Grillone, dal Bologna Degli Esposti e Matteucci, dal Petrarca Ganzer.

Serantoni riesce a conservare alla squadra un assetto e un gioco, che danno ottimi risultati. Le spericolate partite esterne dei biancoscudati sono sovente motivo di ammirazione. E il terzetto Novello-Fuchs-Checchetti comincia a guadagnarsi tante simpatie: Novello è un artista sopraffino, Fuchs è tan-



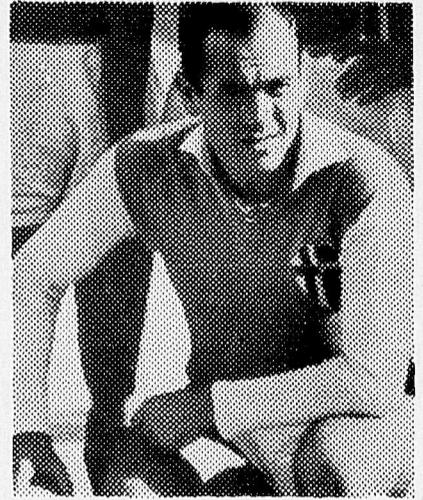
**Guido Quadri, mediocentro metodista di classe**

to bizzarro quanto buono d'animo (come calciatore, si rende famoso per certi passaggi al portiere; passaggi che sono... altrettanti tentativi di autorete e che finiscono per fare affibbiare allo svizzero l'appellativo di «Mistero») e Checchetti va preparando una sorprendente trasformazione da terzino ad attaccante. E' comunque un campionato dal

finale triste, questo: sulle maglie degli atleti di tutte le squadre spicca la nera fascia a lutto, per la tragica scomparsa a Superga dei granata del grande Torino (maggio 1949).

Ed era ancora fresco il ricordo di una memorabile partita all'Appiani: contro la squadra dei Loik e Mazzola il Padova aveva saputo offrire una prestazione maiuscola, chiudendo — dopo tante emozioni — in parità (4 a 4, con due reti di Checchetti, centravanti). L'undici patavino, in ogni caso, concluse il massimo torneo al nono posto in classifica.

Gli sportivi della città del Santo hanno ritrovato la passione di un tempo; e anche dalle altre località del Veneto tanta gente riprende ad interessarsi delle vicende biancoscudate. Da Venezia calano all'Appiani, ogni quindici giorni, fiamme di appassionati, richiamati anche dai loro «ex» Novello, Checchetti e

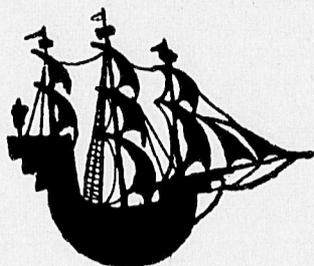


**Arangelovich, formidabile stoccatore che andò famoso come « Papussa »**

Fuchs. E l'allenatore Serantoni sempre più crea un «clima» affettuoso e cordiale fra i vari giocatori, a tutto vantaggio del buon andamento della squadra. La compagnia dei «grandi» non spaventa più il Padova, nè lo intimorisce.

**CARLO MALAGOLI**

(6 - continua)



## Diffusione della Rivista «Padova»

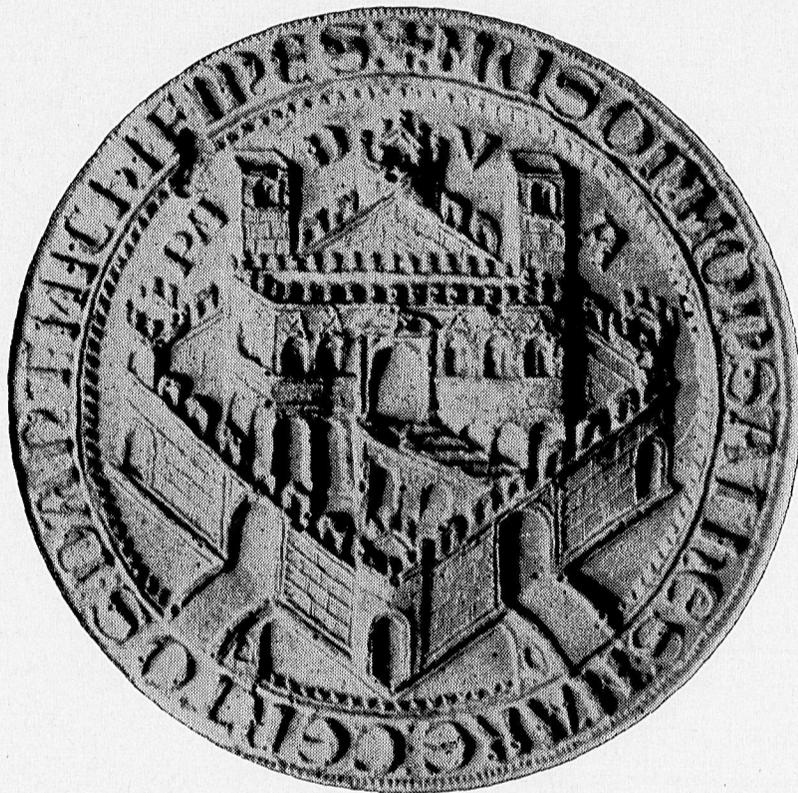
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la  
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia S.A.G.A. - Padova  
Finito di stampare il 15 novembre 1959

219014

MUSEO CIVICO DI PADOVA

★ CORNICI ★ CORNICI ★

★ CORNICI ★ CORNICI ★

# GALLERIA D'ARTE BORDIN

Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

Mobili ◊ Sopramobili ◊ Por-  
cellane ◊ Miniature ◊ Avori  
Cineserie ◊ Peltri ◊ Dipinti  
Carillons ◊ Monete ◊ Stampe

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

★ CORNICI ★ CORNICI ★

★ CORNICI ★ CORNICI ★

CASA FONDATA NEL 1868



Grandi Magazzini

# CORRADINI

PADOVA

PIAZZA ERBE, 1  
Tel. 24.350 - 35.051

*dal 1868...*

*una tradizione nel campo dei tessuti*

SU

# **PADOVA SPORT**

la verità sullo Sport padovano

*leggetelo!*

*abbonatevi!*

# LA CURA TERMAL DI ABANO

## LA CURE DES EAUX D'ABANO THERMAL KUR IN ABANO

### INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di lussazione - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie  
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

### INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)  
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

### ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo infektiiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neurithis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

## HOTELS I<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)

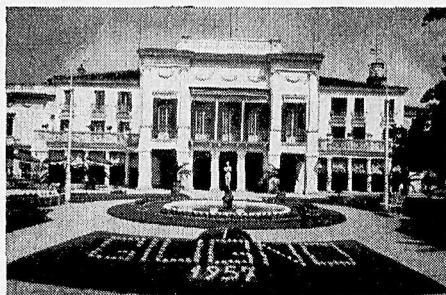


### GRAND HOTEL TRIESTE-VICTORIA

Aria condizionata  
Piscina termale  
Klima-Anlage

Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



### GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

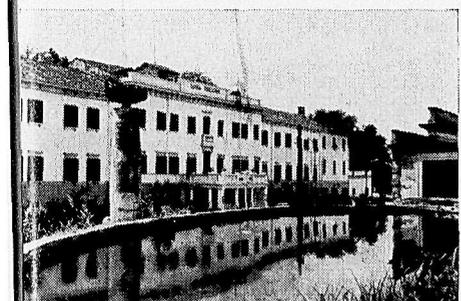


### PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale  
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

## HOTELS II<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



### SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort  
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort  
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113

### TERME MILANO

Piscina termale  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139



### TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla  
Tutte le stanze con w.c.  
o con bagno privato

In ruhiger Stellung  
Alle Zimmer mit w.c.  
oder privatem Bad

Tel. 90.129



### QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



### Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147

*cassa di risparmio*  
**DI PADOVA E ROVIGO**

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

S E D E C E N T R A L E

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

SEDI PROVINCIALI IN:

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

**ROVIGO - VIA MAZZINI, 11**

**N. 64 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze "Al portatore";
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI**  
**LIRE 56 MILIARDI**



La **SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.  
Gite in **ITALIA** e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der **SIAMIC** verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Beistand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La **SIAMIC** dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites psychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.  
Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

**SIAMIC** puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe psychophysiological medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any tourist trip.  
Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

## IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

<b>BOLOGNA</b> - Via Usberti, 1	- Tel. 23.817 - 66.779
<b>PADOVA</b> - Via Trieste, 37	- Tel. 34.120
<b>TREVISO</b> - P.le Duca D'Aosta, 11	- Tel. 22.281
<b>VENEZIA</b> - P.le Roma	- Tel. 22.099 - 27.544
<b>MANTOVA</b> - Via Mazzini, 16	- Tel. 13.64
<b>VICENZA</b> - Piazza Matteotti	- Tel. 26.714
<b>ROVIGO</b> - Piazza Matteotti	- Tel. 58.25
<b>BASSANO</b> - Autostazione	- Tel. 22.313
<b>CHIOGGIA</b> - Piazza Duomo	- Tel. 400.245
<b>SOTTOMARINA LIDO</b> - P.za Italia	- Tel. 400.805
<b>ESTE</b> - Piazza Maggiore	- Tel. 55.44
<b>JESOLO LIDO</b> - Autostazione	- Tel. 60.159

ANNO V - OTTOBRE 1959

N.° **10**

un Fascicolo L. 400

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° - N. 10